Voci e Volti

PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI DI MANFREDONIA · VIESTE · SAN GIOVANNI ROTONDO

Anno XII - n. 114 — 15 Marzo · 2022

LA NOSTRA CHIESA NELLO STRINGERSI AI FRATELLI UCRAINI ESPRIME LORO GRATITUDINE, FA SENTIRE IL LORO E NOSTRO GRIDO DI DOLORE, PREGA IN OGNI CITTÀ E PAESE DELLA DIOCESI COLUI **'CHE COMBATTE PER NOI'** , CERTA DI VEDERE PRESTO LA LUCE DI UN'ALBA DI PACE

Intervento dell'arcivescovo padre Franco al *sit-in* per la Pace in Ucraina

"Basta con la guerra e sì alla pace, quella che nasce da mani vuote e pulite, senza armi!"

Una delle frasi più belle di Don Tonino Bello, a mio giudizio è questa: ***"di fronte al tribunale della storia e al tribunale degli uomini saremo giudicati per le azioni, di fronte al tribunale di Dio per i silenzi".*** Credo che in questa sera, in questi giorni, Manfredonia non sia stata in silenzio, quindi continuiamo ad essere attenti e ad essere in piedi per pregare e per lavorare per la pace. L'unica guerra vinta che la storia riconosce è quella mai iniziata, mai proclamata, mai combattuta. E l'unico modo per vincere la guerra è far cessare l'alimento che la nutre: le armi. Eh sì, perché prima si parte con l'arma di un pensiero sbagliato e poi si arriva ai gesti di uccisione e di morte maneggiando le armi di distruzione.

Abbiamo ascoltato uno studente del Roncalli che ha citato un testo di Primo Levi: seconda guerra mondiale, Auschwitz e la domanda *Se questo è un uomo?* Quelle terre, tra cui l'Ucraina, hanno vissuto con particolare gravità l'invasione nazista, poi quella dell'armata sovietica. Ci si chiedeva dove fosse Dio ad Auschwitz, e ci si chiede sempre dov'è Dio durante le guerre. Dovremmo un po' modificare la domanda e chiederci "ma come mai non ci sono i soldi per vincere e sconfiggere la povertà, la fame e le malattie nel mondo, mentre ci sono continuamente i soldi per costruire armi e spargere ovunque, su tutti territori, cominciando da quelli più poveri e da quelli che avrebbero invece più bisogno di aiuti alimentari e sanitari?". Questa non è una domanda solamente religiosa, è una domanda profondamente umana e che parte dal cuore di Dio. Dio ci chiederà motivo di questo scandalo, chiederà ragione alla nostra generazione sul perché continui a costruire armi, a diffonderle e a farle utilizzare in giro per questo mondo.

Usciamo dall'ipocrisia, cari fratelli e sorelle! Dobbiamo dircelo e dobbiamo dirlo anche alla "migliore politica", come scrive Papa Francesco nel sesto capitolo della "Fratelli Tutti": la migliore politica è quella che ci manca e che manca in questo delicato momento storico. **E la miglior politica è quella che dichiara la pace disarmando le mani e i cuori. Mai come in questo momento abbiamo bisogno di disarmare e non di armare!**

Mai come in questo momento abbiamo bisogno di offrire solidarietà, accoglienza, vicinanza e credo che questa sera la nostra città, da questo angolo del golfo garganico, dica e voglia dire essenzialmente questo: **basta con la guerra e sì alla pace! La pace che vogliamo è quella che nasce da mani vuote e pulite, senza armi!**

E di guerre per il mondo ce ne sono tante e colpevoli siamo anche noi occidentali. Usciamone, usciamone dell'ipocrisia! **Le armi le costruiamo noi e le vendiamo agli altri per fare la guerra. E tra le armi che stanno in questo momento distruggendo l'Ucraina ce ne sono molte, anche nelle mani dei russi, costruite da noi in Italia e vendute a Putin e ad ai suoi "amici". Dobbiamo uscire, cari fratelli e sorelle, dall'ipocrisia e uscendo dall'ipocrisia risponderemo ai veri bisogni dell'umanità di oggi e faremo la nostra parte per far tacere la guerra e ridare voce all'unica parola che vince e dà futuro: PACE!**

Poco fa abbiamo pregato con le parole di s. Francesco, abbiamo recitato il Padre Nostro, proclamandolo in italiano e in ucraino: è una preghiera di tutti i cuori, anche quelli di chi non crede, perché afferma l'unità di tutta l'umanità. In questo momento, di fronte al rischio di una catastrofe nucleare, l'umanità si deve sentire unita e gridare la "fratellanza universale": sì, perché se la guerra dilaga di fronte si ha solo il nulla.

Il virus più grande in questo momento non è quello della pandemia da cui pensavamo di starne uscendo, ma è il pensiero scorretto e sbagliato di chi attacca, vuole e crede di vincere con la forza vergognosa della tracotanza e della violenza. Ecco, prendiamo coscienza di questo e gridiamo forte che vogliamo la pace e non altre cose, che siamo disposti a spartire tra di noi il pane della pace, il profumo dell'amore e della solidarietà, il gusto del tenerci insieme uniti e di saperci tutti figli e figlie di un'unica realtà e di unico Padre. Che Dio ci assista in questa missione!

E voglio concludere con una convinzione di fede: una Chiesa - lo dico come Chiesa perché domani per noi è giorno di digiuno e preghiera - una Chiesa che sappia *inginocchiarsi* per pregare, *digiunare* per condividere con chi ha bisogno (in questo momento in particolare col popolo ucraino), *regalare* con generosità quanto possiede, sarà più forte di qualsiasi esercito in piedi che combatte e spara. Crediamo che abbiamo in mano questa possibilità, possibilità di tutti perché non costa nulla, ma che può aiutare a cambiare veramente le sorti in meglio, in bene, in pace. Grazie a tutti e che il Signore tocchi i cuori nostri, i cuori di tutta l'umanità e di chi la guida. ■

+ p. Franco Moscone, arcivescovo

Le foto della manifestazione a favore della Pace in Ucraina tenutasi a Manfredonia sono dell'amico Antonio CIUFFREDA

SOMMARIO

Preghiera per la Pace	pagg.	1-9
Quaresima	pagg.	10-11
Cammino Sinodale	pagg.	12-15
Libri	pagg.	16-17
Ricerche e studi	pag.	18
Ecclesia in Gargano	pagg.	20-24

"Da pacem Domine"

Alberto Cavallini

Stiamo vivendo ore buie per il mondo, ore fosche e brutte. Resta però nel cuore un canto, una breve antifona della tradizione della Chiesa Romana:
Da pacem, Domine, in diebus nostris quia non est alius qui pugnet pro nobis nisi tu Deus noster.

Give peace, o Lord, in our days.
Since there is no one to defend us,
except you, our God.

Dona pace, Signore, ai nostri giorni. Poiché non vi è alcuno altro che ci difenda, se non tu, Dio nostro.

Aver imparato, pregato e cantato questa breve preghiera attribuita a papa Benedetto XV che nella Lettera del 1° agosto 1917, indirizzata ai Capi dei popoli belligeranti, ha definito la guerra **"inutile strage",** è tra i ricordi più vivi della mia adolescenza. Terminata la messa domenicale, in basilica di s. Michele, i canonici la recitavano sempre e volevano che si imparasse, cantasse, pregasse. Sì, perché di una preghiera si tratta, di una preghiera così mendicante e così da nulla che porta in sé maggiore speranza di essere accolta, di essere esaudita dal Padre buono. *In diebus nostris*, la Chiesa domanda al Signore la pace qui e ora, in questi nostri giorni.
Il discepolo prediletto di Gesù ci ha tramandato che la pace di Gesù "*non* è *come la dà il mondo*" (Gv 14, 27), non è cioè l'*ubi desertum faciunt, pacem appellant* (Tacito), quel 'fanno deserto e lo chiamano pace'.
Non è così che la Chiesa chiede al Signore il dono della pace vera: *da pacem Domine* per questo mondo, in queste ore buie di sofferenza, angoscia e strage di tanti innocenti, Tu facci riconoscere tutti fratelli.
Proprio nel momento in cui si scatenano dinamiche tragiche del potere di questo mondo, la preghiera fiduciosa della Chiesa, ne siamo certi, commuove il Padre di tutti gli uomini che mai toglie ai figli la speranza di essere guardati e guidati da Lui: *nisi tu*, se non tu, o Padre, perché nessun altro 'combatte', lotta e si impegna in nostro favore se non proprio Tu, nostro Dio! ■

Questa immagine è di una potenza sconvolgente: nei giorni scorsi, diversi ebrei si sono vestiti con i colori della bandiera Ucraina e si sono dati appuntamento al Muro del Pianto. Lì sono rimasti in silenzio orante chiedendo a Dio di fermare la guerra e di salvare il popolo ucraino da distruzione e morte. ■

*I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di **VOCI e VOLTI** che uscirà il **13 aprile 2022**, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato **2 aprile 2022**.*

VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno XII - n. 114 del 15 marzo 2022
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
Alberto Cavallini

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: **vocievolti@gmail.com**
ucsmanfredonia@gmail.com
Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'UCS dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI E VOLTI , tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: AGO SRL - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato da:
https://vocievolti.blog
www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it
http://www.abbaziadipulsano.org/category/voci-e-volti-giornale-diocesano

Questo numero è stato chiuso in redazione il 14 marzo 2022.

La nostra Chiesa per la pace in Ucraina

Tacciano le armi. A Manfredonia, in una Piazza del Popolo gremita di gente è risuonato a più voci il grido PACE. Associazioni e Movimenti insieme al Vescovo per chiedere la pace in Ucraina: un'ora di silenzioso ascolto contro il fragore della guerra.

Carpino

"NO ALLA GUERRA"

Mimmo Delle Fave*

Nel vespro di sabato 26 Febbraio, la Comunità parrocchiale s. Nicola e Cirillo si è raccolta in preghiera per dire con forza "No alla Guerra" stringendosi attorno al parroco don Nicola Iacovone e al vice don Michele Arturo e meditando i misteri dolorosi del Rosario con appositi canti e letture.
Ad ogni mistero è stato recato sull'altare maggiore un cero a cui erano legate le varie lettere che insieme hanno composto le parole "NO WAR".
La Comunità parrocchiale ha così mostrato grande sensibilità e preoccupazione per questa guerra assurda ed improvvisa che ha colpito la nazione dei nostri fratelli Ortodossi dell'Ucraina, verso cui ha così inteso esprimere solidarietà dicendo "**NO alla guerra e SI alla Pace senza condizioni**".
Ricordiamo ciò che il Mahatma Gandhi disse sulla guerra e sulla pace in occasione del Natale di tanti anni fa: "Quando sento cantare "Gloria a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà", io mi domando dove mai c'è pace sulla terra e se vi sono ancora uomini di buona volontà.
Fin quando ci saranno le guerre e gli uomini non diventeranno fratelli, il Cristo sarà nato invano."
Nei prossimi giorni la Caritas parrocchiale organizzerà una raccolta di fondi, cibi, indumenti e coperte per la popolazione della martoriata Ucraina. ■

**incaricato parrocchiale Comunicazioni Sociali*

Peschici

W LA PACE

Mimmo Delle Fave*

Nella amena cittadina garganica, la Comunità Parrocchiale s. Antonio di Padova, stretta intorno al proprio Amministratore parrocchiale don Michele Abatantuono, si è raccolta in preghiera il Mercoledì delle Ceneri per invocare il dono della PACE e dire con forza e convinzione: "NO alla guerra in Ucraìna!". Con il rito delle Ceneri é iniziato il cammino quaresimale con i tre pilastri che la Chiesa indica da sempre: Preghiera, Digiuno e Carità. Così anche nei giovedì successivi si è pregato per la Pace, recitando la preghiera scritta da s.Giovanni Paolo II.
La Comunità Sant'Antonio di Padova, attraverso un'ampia partecipazione a queste iniziative per la pace, ha mostrato grande sensibilità e preoccupazione per questa guerra assurda ed improvvisa che ha colpito la Nazione dei fratelli Ortodossi dell'Ucraìna verso la quale ha così inteso esprimere la propria solidarietà e vicinanza morale e spirituale, per affermare e ribadire il proprio "NO alla guerra e SI alla pace senza condizioni, ricatti, intimidazioni e minacce".
Insieme alla pandemia da covid-19, ancora purtroppo presente, la nostra Europa deve ora fare i conti anche con questa guerra desiderata e messa in atto da Putin, che ha già prodotto, tra soldati e civili, tantissimi morti, feriti, sfollati, rifugiati, povertà, divisioni di famiglie, vedove, orfani, e non è dato sapere, per ora, quali e quante ulteriori gravi conseguenze produrrà, non solo in Ucraina ma in tutta la comunità internazionale. E il pensiero di molte famiglie di Peschici e di tutti i paesi garganici, ma anche dell'Italia intera, è andato subito a quei bambini e bambine, alle loro accompagnatrici ed interpreti, dell'Ucraina (oggi tutti ormai maggiorenni e tra loro molti orfani, provenienti anche da Bielorussia e dalla stessa Russia) che per alcuni anni in estate furono ospitati in casa per il "Progetto Cernobyl".

Le porte delle nostre case continueranno ad essere sempre aperte per accoglierli nuovamente!
Peschici in preghiera per la Pace sta programmando altre iniziative di solidarietà. ■

Educarci alla Pace deve essere l'unica certezza a cui, per nessun motivo, dobbiamo rinunciare

L'accorato appello di *Pax Christi* Tacciano le armi !

Dichiarazione del Presidente di Pax Christi

+ Giovanni Ricchiuti*

Abbiamo accolto l'invito di Papa Francesco per la giornata di preghiera e digiuno per la pace, ieri, Mercoledì delle Ceneri. Un invito anche alla conversione. Mi unisco al dolore per le vittime di questa guerra in Ucraina, e di tutte le guerre. Dalle tante coscienze, da numerose piazze d'Italia sale sempre più forte il grido di pace e di no alla guerra. Si chiede il non coinvolgimento del nostro Paese nel conflitto né con armi e né con preparazione di uomini.

Certo, la condanna all'aggressione operata da Putin è totale. La guerra è sempre una tragedia. Ma non possiamo con questo dimenticare, o peggio ancora assolvere, la NATO (di cui l'Italia fa parte) dalle sue gravi responsabilità.

Sono sconcertato dalla decisione del Governo e del nostro Parlamento di inviare armi all'Ucraina. E, ancora di più, resto senza parole leggendo le dichiarazioni del nostro ministro della difesa, Lorenzo Guerini, su La Stampa di oggi, che oltre a ritenere uno scenario possibile una guerra che può durare 10-20 anni, alla domanda del giornalista sulla decisione della Germania di aumentare le spese militari fino al 2% del Pil, risponde: "Noi abbiamo un trend in crescita da quando sono ministro: da settembre del 2019 a oggi, il bilancio della Difesa è cresciuto di oltre 3 miliardi e mezzo, siamo all'1,4% del Pil. Si tratta di fare più investimenti per presidiare un pezzo della nostra sovranità nazionale e tecnologica».

No, Signor Ministro, "mostrare i muscoli" non può essere, e non potrà esere la strada che porta alla pace! Io non ci sto! E con me credo tantissime donne e uomini di buona volontà, di Pax Christi e non solo. Che credono e vogliono la pace. "Se vuoi la pace, prepara la Pace, non la guerra!" Mi sembra che qui si vedano ben chiari i grandi interessi delle lobby delle armi. Non per niente da tempo sono in aumento le spese militari. Non ci sono i soldi per tante necessità ma per le armi si trovano sempre. E si decide addirittura di destinarle a zone di guerra, rendendoci, secondo alcuni esperti analisti, un Paese 'belligerante'.

Proprio un anno fa, papa Francesco nel suo viaggio in Iraq affermava, a Ur dei Caldei,: "Un'antica profezia dice: «Verranno giorni in cui spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci. E un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo" (Is 2,4). Questa profezia non si è realizzata, anzi spade e lance sono diventate missili e bombe!".

Come cittadino che fa riferimento alla Costituzione Italiana (Art. 11) che ripudia la guerra, e da credente e vescovo che fa riferimento al Vangelo, credo sia mio e nostro dovere offrire solidarietà umana e accoglienza a chi fugge dalla guerra, ma è altrettanto doveroso un impegno deciso e radicale contro l'irrazionalità e l'immoralità di ogni guerra e la sua preparazione. Non possiamo versare benzina sul fuoco. E' questa è la conversione che vogliamo chiedere anche in questo tempo quaresimale. Mi auguro che **allo jus in bello** si sostituisca il Diritto Internazionale alla Pace. ■

***Presidente Nazionale di Pax Christi**
Vescovo di Altamura-Gravina – Acquaviva delle Fonti

COMUNICATO STAMPA di Azione Cattolica, Acli, Movimento dei Focolari, Comunità Papa Giovanni XXIII, Pax Christi

L'italia dica no alla guerra e alle armi nucleari. Adesso!

Siamo impegnati in tanti appelli e iniziative per la pace, per dire no alla guerra, nella condanna dell'invasione russa e nell'attivarsi per il pieno soccorso umanitario e l'accoglienza della popolazione ucraina.

Mentre soffiano venti di guerra e di morte, e si affaccia anche la possibilità del ricorso alle bombe nucleari, chiediamo all'Italia di aderire ora, proprio in questi giorni, al Trattato per la messa al bando delle armi nucleari. Ci appelliamo al Governo e al Parlamento italiano perché ADESSO dica no alle bombe nucleari sul nostro territorio, a Ghedi e ad Aviano.

Sabato scorso ci siamo trovati a Roma, "Per una Repubblica libera dalla guerra e dalle armi nucleari" per un incontro tra oltre 40 realtà nazionali del cattolicesimo italiano. Avremo modo di ritornare con calma su questo cammino e impegno.

Ma ORA chiediamo questo gesto che apparentemente può sembrare sconsiderato e folle. Ma è la guerra ad essere pura follia! Un gesto che potrebbe essere visto come debolezza, o resa. E invece è un gesto che riporta sul tavolo i valori veri della pace, della vita.

La pace ha bisogno di scelte che possono sembrare folli e insensate, ma che in realtà possono scompigliare la 'logica' irrazionale della guerra ed evitare la catastrofe.

Siamo convinti, come spesso denunciato da papa Francesco e in sintonia con la Campagna "Italia ripensaci", che non solo l'uso ma anche il possesso di armi nucleari sia assurdo, irrazionale, immorale, illegale, inaccettabile.

Decidiamo ora, subito, di aderire al Trattato. Sarà un segnale per tutti in un momento in cui si è adombrata la terribile possibilità di utilizzo di ordigni atomici. Siamo convinti che ci vuole più coraggio a scegliere la pace che non la guerra. E questo è il momento. Con tale consapevolezza partecipiamo alla giornata di preghiera e digiuno per la pace proposta da papa Francesco.

Giuseppe Notarstefano, *Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*
Emiliano Manfredonia, *Presidente nazionale delle Acli*
Giovanni Paolo Ramonda, *Responsabile generale della Comunità Papa Giovanni XXIII*
Cristiana Formosa e Gabriele Bardo, *Responsabili nazionali del Movimento Focolari Italia*
Mons. Giovanni Ricchiuti, *Presidente nazionale di Pax Christi*

Per informazioni:
Laila Simoncelli, *Comunità Papa Giovanni XXIII*
lailaita@libero.it cell. 3313063098
Michele Tridente, *Segretario Generale dell'Azione cattolica italiana*
m.tridente@azionecattolica.it
Stefano Tassinari, *vicepresidente nazionale Acli*
stefano.tassinari@acli.it
Carlo Cefaloni, *Movimento dei Focolari, redazione rivista "Città Nuova"*
carlo.cefaloni@gmail.com
Don Renato Sacco, *Consiglio nazionale Pax Christi*
renatosacco1@gmail.com
Anselmo Palini, saggista
palini.anselmo@gmail.com

Ucraina. Appello dei vescovi europei: "Nel nome di Dio, fermatevi adesso!"

"Il nostro Dio è un Dio della pace, non è il Dio della guerra che è un grave affronto alla dignità umana e non ha posto nel nostro continente. Pertanto, chiediamo urgentemente alla comunità internazionale, compresa l'Unione europea, di non cessare di cercare una soluzione pacifica a questa crisi attraverso il dialogo diplomatico" (card. **Jean-Claude Hollerich**, presidente della Commissione degli episcopati dell'Unione europea - Comece). "Nel nome di Dio, fermatevi! Le Chiese che sono in Europa condannano con forza quanto è accaduto in Ucraina: bisogna agire insieme e con determinazione per porre fine immediatamente all'aggressione russa e fare tutto il possibile per proteggere donne, uomini e bambini innocenti: nel nome di Dio fermatevi adesso! La Comunità internazionale, e in modo particolare l'Unione europea, non lasci intentata nessuna via per fermare questo conflitto, perché le armi cedano il passo al dialogo e ai negoziati, perché venga difeso il diritto internazionale, l'indipendenza e la sovranità territoriale dell'Ucraina. Perché si ponga fine a una guerra che dall'Ucraina si potrebbe estendere inevitabilmente agli Stati vicini e diventare una minaccia per tutta l'Europa. I vescovi europei e le comunità cristiane pregano per le vittime di questo conflitto e per i loro familiari, sono vicini a quanti soffrono per questi atti di violenza. Si uniscono all'invito di Papa Francesco che chiede preghiera e digiuno per la pace: "La Regina della Pace preservi il mondo dalla follia della guerra". ■

(mons. **Gintaras Grusas,** *arcivescovo di Vilnius e presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa - Ccee)*

GARGANO, APRI TUTTE LE PORTE!

Antonia Palumbo

La guerra in Ucraina porta con sé anche il dramma dei profughi in cerca di un luogo sicuro. Potrebbero essere cinque milioni in tutta Europa. La Caritas Diocesana invita le parrocchie e i singoli a rinsaldare la rete di solidarietà e a mettere a disposizione gli alloggi. Nell'emergenza ancora una volta spicca la generosità dei garganici come dimostrato dalle numerose raccolte svoltesi nei giorni scorsi in tutti i centri del Gargano, anche se nella donazione è bene sempre utilizzare i canali ufficiali senza affidarsi all'improvvisazione specie in un contesto instabile come quello odierno.
In prima linea tra tutti c'è la Caritas Diocesana che ha chiesto alle parrocchie e ai cittadini di donare e accogliere. Nelle nostre comunità abbiamo pregato per la pace nel primo giorno di Quaresima, rispondendo all'appello del Papa. ***La preghiera "per accendere sentieri di luce e di pace" ha coinvolto le comunità e le donne ucraine che accudiscono gli anziani.***
E tuttavia non possiamo dimenticare cosa avviene lontano da noi. Secondo i dati dell'Atlante delle Guerre e dei conflitti del mondo elaborati da ***Lavialibera***, rivista di ***Libera e del Gruppo Abele***, sono 34 le guerre e 15 le situazioni di crisi che scuotono il pianeta.
Inutile ricordare che cresce l'investimento nella spesa militare. Più armati e meno sicuri. Ha ragione don Luigi Ciotti quando afferma che "*bisogna costruire le condizioni per* ***una pace non armata****, non contingente, non basata su interessi economici convergenti ma su un'etica globale della condivisione, della corresponsabilità, della fratellanza. Non c'è pace senza giustizia*". ■

Da No-vax a pro-Putin, sul web anche voci di cattolici diventati "anti-tutto"

Francesco Ognibene*

Nel fronte digitale che difende l'invasione russa anche voci di cattolici diventati «anti-tutto»
Che nell'opinione pubblica ci sia chi giustifica Vladimir Putin per l'invasione dell'Ucraina non dovrebbe sdegnare quanti la pensano all'opposto. Una società aperta, nella quale chiedono cittadinanza opinioni plurali, deve sapersi confrontare col dissenso, quand'è argomentato e rispettoso della dignità umana (incluse le vittime di una guerra, s'intende). È anche vero che forse sinora ha prevalso lo sgomento per un'azione militare che si pensava improbabile e che lo stesso leader del Cremlino negava di voler intraprendere, ed è quindi ancora difficile cogliere il vero stato d'animo dei russi.
Ma in questi giorni il volto orrendo della guerra sembra ignorato da chi fa prevalere sulla cruda evidenza dei fatti il giudizio comprensivo – quando non assolutorio – sulle ragioni di Putin nello sferrare l'attacco enumerando i torti dell'Occidente che avrebbero indotto il presidente russo a disporre l'attacco militare. A questo si aggiunge la dettagliata lista delle malefatte europee e americane sui diversi scenari di crisi del pianeta, presenti e passati, dai Balcani alla Siria, dall'Afghanistan alla Libia, tutti errori (e orrori) sui quali i media avrebbero sorvolato mentre con l'invasione russa starebbero esagerando. Colpisce però soprattutto constatare che le voci sulle reti social a supporto delle 'buone ragioni' dell'attacco russo spesso sono le medesime che per mesi hanno militato attivamente contro vaccini e Green pass con una rumorosità tale da far credere che fossero una componente rilevante della popolazione italiana. Ora nelle discussioni dell'infosfera digitale i 'No Vax' sembrano aver preso le parti di Putin con uno zelo che li rende impermeabili ai fatti tanto quanto lo erano all'evidenza dei numeri su contagi e morti, certi com'erano che fossero manipolati. E la stessa significativa componente di credenti nella compagine anti-vaccini la si ritrova ora nel nuovo flusso di opinioni social sulla crisi ucraina, allineata con battagliero zelo sulle posizioni a supporto di Putin, già ritenuto custode di valori eterni e che oggi reagirebbe alle scelleratezze dell'Occidente corrotto e anti-cristiano. Se il pluralismo è un dato ovvio anche tra i cattolici, non può passare inosservata l'accettazione della violenza bellica come metodo per far valere le proprie ragioni, e proprio da parte di chi spesso si batte anche contro aborto ed eutanasia, evocando pure argomenti religiosi.
Dove sono stati persi i contatti con questa componente della cattolicità italiana che ormai si percepisce in rotta di collisione permanente con la società, la cultura, la politica, l'informazione, gli altri cattolici e persino la Chiesa e il Papa, tutti ritenuti asserviti a 'poteri forti', complotti e teorie diaboliche? È attiva già da tempo una galassia di contestazione – condivisibile – delle ideologie iper-libertarie su vita e famiglia, che tuttavia negli anni è andata ampliando la sua opposizione sempre più frontale sino a contestare ciò che è ritenuto 'mainstream' – secondo una definizione ricorrente –, cioè l'opinione prevalente nella società, finendo per isolarsi su un Aventino dal quale tuona senza sosta contro tutto quello che gli sembra partorito da vere o ipotetiche centrali di pensiero anticristiano. In questa visione il mondo diventa un nemico mortale e irriducibile. Finché ci si trova a difendere la sporca guerra di Putin. ■

***Avvenire**

Chi sono per noi le donne e gli uomini ucraini?

Sinora, confessiamolo, badanti dei nostri anziani, muratori, camionisti, contadini, gente per lavori di fatica e di cura che noi non vogliamo più fare. Oggi li ammiriamo coraggiosi, umani, fieri, pieni di dignità nel patimento di un popolo intero. Ci sentiamo dalla stessa parte di chi è aggredito, scappa, soffre, resiste, al loro fianco, con il loro destino nei pensieri, perché è comune al nostro. È in gioco l'idea che abbiamo di umanità, di futuro, di Europa, di vita umana. Siamo ucraini anche noi. Vogliamo la PACE. ■

F. Ognibene

IL PAPA NELLA TANA DEL LUPO – GUBBIO, MOSCA O KIEV NON MUTA LA SOSTANZA

don Marco Pozza*

È andato lui direttamente, in prima persona: perché quello di presentarsi sotto-casa, con Gesù di Nazareth, è diventato il tratto tipico del Dio cristiano. L'ha fatto perché lui, alla fine della fiera, dovrà rendere conto al suo Padrone che, in materia di pace, ha le idee molto chiare e ben distinte: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). **E l'operatore di pace non è uno che rifiuta di fare guerra: è colui che entra in guerra per fare guerra alla guerra**. Mai un Papa aveva compiuto un gesto così ad altissima tensione: una sorta di incursione, in piena regola, a casa dell'aggressore. Si è presentato letteralmente disarmato, a bordo della sua 500 e non blindato dentro La Bestia russa o qualche carro armato nel quale si nasconde chi ha paura. È entrato zoppicando, preoccupato, forse a mani giunte: a chiedere semplicemente pace. Pur dotato di una diplomazia tra le più precise al mondo, ha fatto da solo, all'insaputa del mondo suo e nostro. E così, in sordina, il Papa è sbarcato laddove nessun Papa era ancora riuscito: in terra di Russia.

Due anni dopo la ***Statio Orbis*** – come Mosè a trattare direttamente con il suo Dio, in piena pandemia – lascia che la Chiesa italiana discuta nella Firenze di Brunelleschi e La Pira e, chiedendo al suo ginocchio (*quant'è biricchino il ginocchio di Pietro-Francesco*!) di fare sforzi supplementari, va in guerra a trattare con il nemico. Come, qualche anno fa quando, nell'informalità di Casa Santa Marta, ha riunito i leader capricciosi del Sud Sudan e ha baciato loro i piedi per chiedere loro di fare la pace. Certe volte somiglia ad un titolare d'azienda che, pur avendo nella sua scuderia validissimi agenti di commercio, va lui direttamente dal produttore per trattare l'acquisto delle materie prime: per essere sicuro del negoziato, delle traiettorie individuate, del prezzo pattuito. E la materia prima, per lui, è anche la prima materia che fa di una terra qualunque un pezzo di terra promessa: è la pace. E lui la vuol portare a casa a tutti i costi, costi quel che costi, per poi condividerla con tutti i suoi figli, a qualsiasi nazione e fede appartengano. È bastata mezz'ora a Pietro-Francesco per dare l'ennesima scossa alla sua Chiesa che, certi giorni, assomiglia ad una balena arenatasi sulla spiaggia: incapace di spostarsi in mare, sembra che le si versino addosso, a turni prestabiliti, bagnini d'acqua per tenerla bagnata, che non abbia a morire del tutto. E nessuno si accorge – pochi hanno la voglia di accorgersi – che l'acqua di cui abbisogna questa balena per ritornare regina del suo mare non sono (prima di tutto) le parole, i sinodi, le assemblee ma l'azzardo francescano di andare direttamente nella tana del lupo – Gubbio, Mosca o Kiev non muta la sostanza – per cercare di aprire una trattativa. Con i lupi, con i sultani: non con i chierichetti già in fila indiana, con turibolo e navicella.

E per fortuna che ha un ginocchio malandato che fa le bizze: non immagino quali ottomila scalerebbe se gli funzionassero entrambi a meraviglia. Oppure è proprio perché è così malandato che i suoi passi, quando li si ode dopo che sono già entrati nei covi pericolosi, aprono sentieri inimmaginabili. Quando lo vedo abbozzare questi negoziati sul ciglio della follia, mi torna alla mente il grande Annibale che, sconsigliato dai suoi generali (sono sempre molto prudenti i generali, ndr) di varcare le Alpi con gli elefanti - perché, ufficialmente, non c'erano strade tracciate - , rassicurò che l'eventuale assenza di strade sulle Alpi non avrebbero scalfito minimamente il suo ardire: "Una strada la troveremo! E se non ce n'è nessuna, la apriremo noi". È di questa profezia, immaginata in ginocchio e non nei salottini romani, che la Chiesa urge, affannata e zoppicante com'è: o si decide a lasciarsi prendere per mano dal fiuto profetico di questo Papa, o si vedrà costretta ad inseguire i suoi gesti con i comunicati stampa sempre più ridicoli, i rilanci di agenzia puntualmente in ritardo, i politicamente corretti "siamo vicini al Santo Padre". Con il problema che, mentre ancora li stanno scrivendo, il Papa è già da un'altra parte, ad aprire nuove trattative a nome dello stesso Dio. E siccome non gliene frega un fico-secco di PIL, gasdotti, metano e quant'altro, ha l'irrefrenabile libertà di presentarsi sotto-casa del lupo per offrirsi ostaggio, anche mediatore, pur di vedere il mondo ritornare a Cristo. E' un figlio della luce che, stavolta, ha la scaltrezza dei figli delle tenebre. È un incrocio: di umano e divino. ■

parroco della parrocchia del carcere Due Palazzi di Padova, «straccio di prete al quale Dio s'intestardisce ad accreditare simpatia, usando misericordia», come ama dire di se stesso.

Un albicocco fiorito proprio in questi giorni nel giardino di un amico vichese fa pensare alla rinascita della VITA, alla PASQUA, alla PACE

«Mi pare che Putin abbia sottovalutato gli ucraini come facevano gli zar, ha pensato di cavarsela in poche ore. Non si è accorto che l'Ucraina è moderna, attratta dall'Occidente, e pronta a resistere. Anche le forze militari impiegate finora tradiscono questo pensiero: non si può pensare di conquistare un Paese di 40 milioni di abitanti senza tutto il peso di un'armata imponente. Ha creduto di poter giocare al risparmio ma si è sbagliato»

Hélène Carrère

segretaria perpetua dell'Académie française, ex deputata europea, storica

VENTI DI GUERRA, ANELITI DI PACE

on. Antonio Tasso*

Con la guerra in Ucraina il Presidente russo **Vladimir Putin** è riuscito a compattare un largo fronte internazionale, avverso alle sue iniziative belliche. Gli Stati Uniti ritrovano un feeling con gli alleati europei, dopo le infelici decisioni prese sull'Afghanistan, un Paese lasciato nelle mani di un regime illiberale e antidemocratico.

La Svizzera, da sempre neutrale rispetto a tutte le controversie sviluppatesi nel mondo, ha dichiarato come "ponderato ed inequivocabile" l'integrale allineamento alle sanzioni economiche dell'Unione Europea contro Mosca. Un passo coraggioso, dal momento che il Presidente **Ignazio Cassis** sa bene che l'alta finanza (che in Europa ha una rilevante presenza russa) determina la crisi o la fortuna di un paese. Ferme sono state anche le parole della Premier svedese, signora **Magdalena Anderson**, che, a seguito delle minacce del Presidente Putin alla Svezia ed alla Finlandia, qualora fossero entrate nella Nato, ha ribadito in maniera risoluta che il suo Paese "decide autonomamente la linea politica e sicurezza da tenere, in quanto Paese indipendente".

Esattamente come l'Ucraina, che non può subire la condanna ad essere per sempre territorio cuscinetto tra Europa e Russia, perché ciò non è gradito a chi avrebbe dovuto seguire la strada del dialogo e della diplomazia per far valere le proprie motivazioni sul tema e non l'utilizzo sconsiderato della forza militare, da tempo premeditato.

Si dice che il Presidente Putin sia un abile giocatore di scacchi, ma da come sta andando la partita temo che abbia compiuto mosse da giocatore d'azzardo, dal momento che anche la Cina non ha mostrato di gradire troppo l'azione del suo "alleato". Personalmente ritengo che l'astensione cinese sulla "risoluzione di condanna all'invasione dell'Ucraina" in seno al Consiglio di Sicurezza, prima, e nell'Assemblea Generale dell'ONU poi, sia da leggere in tal senso.

Questa guerra, però, non riguarda solo le decisioni degli Stati nei consessi internazionali, è un conflitto piombato nel nostro quotidiano, peraltro con una pandemia ancora in atto. Ci coinvolge tutti, anche se non si svolge nel nostro "giardino".

L'Italia, come è scritto nell'articolo 11 della Costituzione, ripudia la guerra. Noi siamo chiamati ad essere costruttori di pace e il nostro Paese deve perseguire, con il dialogo ed il confronto, l'obiettivo nobile della convivenza pacifica tra i popoli.

Ma come si arriva al confronto? In questo momento abbiamo da una parte un aggressore che proditoriamente e premeditatamente ha invaso uno stato sovrano e, dall'altra, l'aggredito che ha le sue città in fiamme, una parte della sua gente caduta per l'azione di guerra, una parte in fuga ed un'altra parte che combatte per respingere l'invasore.

Come ci si siede ad un tavolo con queste premesse?

Si supplica l'aggressore di desistere perché sta provocando sofferenza, come se quest'ultima non fosse già stata messa in conto, dal momento che la Russia è la seconda potenza militare del mondo, mentre l'Ucraina ne è la ventiduesima?

E perché mai l'aggressore, il Presidente Putin, dovrebbe fermarsi e ritirarsi, dopo aver compiuto un passo tanto grave quanto sconsiderato, se non vi fossero conseguenze gravi da temere?

A quel tavolo bisogna sedersi, assolutamente. Bisogna dare il meglio dell'azione diplomatica di cui si è capaci, perché la via della pace deve essere quella che bisogna tentare strenuamente, **ma partendo da piani paritetici e non palesemente sbilanciati.**

D'altronde sant'Agostino ci conforta: "È infatti l'ingiustizia del nemico che obbliga il saggio ad accettare guerre giuste".

Di fronte a tutto questo l'Italia - sia per dovere di alleanza e sia per effettiva convinzione di non poter accettare un'aggressione proditoria - sta agendo di conseguenza con l'appoggio difficile e sofferto, ma quasi unanime, del Parlamento.

Proprio in quest'ottica si inquadra l'azione del nostro Paese. In quest'ambito, e non solo, vanno ad inserirsi i punti della risoluzione unitaria (di cui anche il sottoscritto è firmatario).

In questa risoluzione - oltre all'intimazione del rispetto della sovranità altrui e la cessione di strumenti che consentano all'Ucraina di poter esercitare il legittimo diritto alla difesa – vi sono punti che riguardano la solidarietà, l'accoglienza, la mutualità compensativa per i Paesi che dovessero risultare maggiormente penalizzati dalle conseguenze delle sanzioni applicate.

E fra questi ultimi potrebbe esserci anche l'Italia, per via della dipendenza energetica dalla Russia.

Infine, la generosità di cui gli italiani in generale, e i cittadini della nostra provincia in particolare, stanno dando prova è degna di rilievo.

Sono stati attivati canali associativi piccoli e grandi, si sta provvedendo a far giungere al popolo ucraino tutti quegli aiuti indispensabili alla loro sopravvivenza.

Ma desidero formulare un messaggio di comprensione e vicinanza anche al popolo russo che - in misura crescente – è in forte dissenso con il suo leader e non perde occasione, con grande coraggio, per manifestarlo.

Come ben detto da Papa Francesco "**Chi fa la guerra dimentica l'umanità...**" e nel concordare con le sue parole ho aderito alla giornata di digiuno indetta mercoledì delle ceneri.

vicepresidente Gruppo Misto e Capogruppo MAIE alla Camera dei Deputati Socio Fondatore di AgiAMO Manfredonia

SCUOLA

EDUCARE ALLA PACE

Antonia Palumbo*

Quanto sta accadendo oggi nel mondo ci interroga e porta a chiederci se, come adulti, abbiamo qualche responsabilità, se, nel nostro piccolo, potevamo fare qualcosa che non abbiamo fatto. Si ripropone il tema dell'educare alla pace, ma come? L'educazione alla pace richiama il mondo dei valori e, nello specifico, il rispetto, la giustizia, l'uguaglianza, la solidarietà, il perdono.

Educare alla pace vuol dire aiutare a riconoscere l'altro, che è diverso da me, che la pensa diversamente da me, e che va rispettato, perché è persona e, in quanto persona, è valore.

Educare alla pace significa aiutare a riconoscere i bisogni degli altri, le loro esigenze, richieste e provare a soddisfarle, mettendo in campo la solidarietà, che si contrappone alla competizione e alla volontà di primeggiare sull'altra persona, di sopraffarla, di vincere contro di lei.

Educare alla pace è educare all'empatia, a vedere il mondo con gli occhi dell'altro, a comprendere come si sente in determinate situazioni, a capire che emozioni prova.

Educare alla pace vuol dire educare a non essere indifferenti, a sentirsi chiamati in causa, interpellati da ciò che accade attorno a noi, ad indignarci e a reagire di fronte alle ingiustizie e alle violenze, contro la tendenza di girarsi dall'altra parte, di far finta di niente.

Educare alla pace richiede anche una gestione positiva e creativa del conflitto, che permetta di trovare delle soluzioni vantaggiose per tutti e non solo per alcuni. Il conflitto, in altre parole, va orientato verso la sintesi armonica di differenti posizioni.

Educare alla pace è ripudiare la guerra, come ci ricorda l'articolo 11 della Costituzione italiana: "*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*".

C'è, dunque, anche bisogno di parlare di guerra, di affrontare l'argomento, di discuterne. In conclusione, possiamo dire che si può educare alla pace ogni giorno, con i propri comportamenti, atteggiamenti, stili di vita.

La pace, infatti, non è acquisita una volta per tutte, ma è un seme nelle nostre mani da coltivare quotidianamente, un processo che va conquistato. Ciò vuol dire che possiamo essere modelli di pace nei nostri ambienti di vita, a scuola, in famiglia, al lavoro, in parrocchia, nelle associazioni, nelle comunità, quando riequilibriamo, ricomponiamo, rivediamo le nostre relazioni, alla luce delle attese, dei bisogni, dei desideri propri e degli altri. ■ ***insegnante***

UCRAINA

Rapetto, esperto di cybersicurezza: "La guerra è partita da internet, salvare i dati off line"

Maria Elisabetta Gramolini*

C'è un'altra guerra oltre a quella combattuta dai carri armati e dalle molotov. È dietro gli schermi dei computer ed è molto più pericolosa di quanto possa immaginare la mente di un comune cittadino non abituato a masticare di informatica o elementi di cybersicurezza. Se da una parte ha sollevato sui social quasi un'onda di giubilo l'azione di Anonymous, il collettivo di hacker, che ha messo a segno numerosi black out di siti del Cremlino o delle principali testate russe, dall'altra non deve passare inosservata la risposta del team Conti, altro gruppo di pirati informatici foraggiati da Mosca. Al Sir, Umberto Rapetto, esperto di sicurezza informatica, docente universitario e autore, già generale della Guardia di Finanza a capo di numerose indagini, consiglia di aprire gli occhi: "Dobbiamo temere. Occorre fare copia di tutti i dati off line. Se ci fosse mai una 'apocalisse digitale' avremmo almeno una base da cui partire".

Anonymous ha dichiarato guerra alla Russia di Putin. Ma quanto sono potenti gli hacker del collettivo?

Non è facile affondare una grande potenza cibernetica come la Russia che ha investito negli ultimi anni anche in attività criminali, come la mafia russa, andando a valorizzare iniziative private che da sempre speculano su interventi basati sul ransomware, il software capace di cifrare documenti e file con cui hanno messo a ferro e fuoco il mondo.

La risposta ad Anonymous non ha tardato. Il gruppo hacker Conti, sponsorizzato dal governo di Mosca, ha risposto dicendo: 'Siamo pronti anche noi a colpire l'Occidente'.

Siamo di fronte a un conflitto che non prevede soggetti dominanti ma tante energie in grado di configurare una guerra virtuale che andrà a riverberarsi sulla vita di tutti i giorni.

In questo momento sono stati colpiti alcuni simboli russi da parte di Anonymous a cominciare dalla testata "Russia today", fabbrica di fake news, l'agenzia Tass, e il fermo alle ferrovie bielorusse che potevano essere un canale logistico utile per le truppe di Putin. Nel mirino ci sono, su un fronte e sull'altro, le infrastrutture critiche. Gli hacker russi avevano già cominciato ad attaccare l'Ucraina la notte fra il 13 e il 14 gennaio scorso. La guerra perciò è partita da internet. Ci sono stati attacchi superficiali che man mano sono andati a interferire sull'erogazione di servizi essenziali quali sanità, finanza o trasporti. La stessa cosa ora sta avvenendo ai danni dei russi ma la presenza di Anonymous, nonostante sia agguerrita, non costituisce una garanzia di riuscita. Teniamo conto che stiamo ritenendo dei benefattori coloro che fino a poco fa erano ritenuti dei banditi.

La nostra Agenzia per la Cybersicurezza nazionale raccomanda a tutti gli operatori di infrastrutture digitali nazionali di adottare "una postura di massima difesa cibernetica".

Mi sembra una raccomandazione poco efficace perché chiunque direbbe di tenere le difese alzate. L'Agenzia oggi non sa nemmeno quali esperti reclutare, lo sta facendo attraverso Linkedin.

Cosa dobbiamo temere di più in Italia?

Dobbiamo temere. Occorre fare copia di tutti i dati off line. Se ci fosse mai una 'apocalisse digitale' avremmo almeno una base da cui partire. Teniamo conto che i russi hanno già attaccato Nvidia (azienda tecnologica degli Stati Uniti, ndr) produttore di microprocessori. C'è un allarme del Centro di protezione cibernetica britannico che insieme al Cisa (Agenzia governativa americana per la protezione delle informazioni, ndr) dicono di stare attenti a un nuovo virus che ha capacità purtroppo straordinarie. Si chiama cyclops blink ed è destinato a essere drammatico. Il gruppo Conti è ritenuto dalle autorità come il più pericoloso perché usa le telefonate per installare il virus. Sono chiamate capaci di fare travasi dei dati dallo smartphone dell'utente.

Quando dice di salvare off line tutti i dati, suggerisce di farlo a tutti i cittadini non solo alle aziende o le istituzioni?

Il consiglio vale per tutti. L'obiettivo del virus cyclops blink è considerato "soho", cioè small office home office, è quindi indirizzato ai professionisti o chi ha un utilizzo domestico del pc. Meglio quindi tenere gli occhi aperti, investire in supporti esterni ed evitare di salvare sul cloud.

Specie chi usa i servizi home banking deve stare attento?

Meglio usare i codici tramite pennetta usb in questo caso. La guerra sarà di carattere economico. Lo Swift (il circuito di pagamento internazionale, ndr) verrà superato dai russi tramite i canali delle criptovalute, come i bitcoin o altri circuiti. ■

***SIR**

MEDITERRANEO DI PACE

Incontro di vescovi e sindaci del Mediterraneo

Card. Bassetti: "Vi prego, fermatevi! In nome di Dio, no alla guerra"

Il card. Bassetti ha concluso a Firenze l'incontro tra i vescovi e i sindaci del Mediterraneo pronunciando un **forte "no" alla guerra in Ucraina e rivolgendo un pensiero a "tutte quelle persone che adesso si trovano nei rifugi sotterranei e a coloro che stanno fuggendo". "Possano i popoli del Mediterraneo essere testimoni per il mondo intero di una pace possibile", l'auspicio finale dalla basilica di Santa Croce**

"Vi prego, vi scongiuro, fermatevi! In nome di Dio, no alla guerra!". È il forte appello per la pace in Ucraina, lanciato dal card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, al termine dell'incontro tra i vescovi e i sindaci del Mediterraneo, svoltosi a Firenze alla presenza di 60 vescovi, provenienti da 20 Paesi, e 65 sindaci delle principali città del Mediterraneo.

"Le notizie drammatiche e le immagini ancor più inquietanti che provengono dall'Ucraina ci raccontano di una tragedia umanitaria a cui non avremmo mai voluto assistere", le parole del presidente della Cei: "Il mio pensiero e la mia preghiera vanno verso tutte quelle persone che adesso si trovano nei rifugi sotterranei e a coloro che stanno fuggendo. A tutti coloro che stanno combattendo vorrei usare le parole semplici di un vecchio sacerdote: **'Vi prego, vi scongiuro, fermatevi! In nome di Dio, no alla guerra!'**". "Bisogna dirlo con forza e con coraggio: noi vogliamo costruire la pace!", ha esclamato il cardinale: "La vogliamo per le nostre città, per le nostre comunità religiose, per le nostre famiglie, per i nostri figli. La pace è un valore che non si può barattare con nulla. Perché la vita umana non si compra e non si uccide! Questo è il nostro sogno: la pace tra tutti i popoli". Poi la citazione di don Tonino Bello: "battersi per la pace vuol dire liberare l'uomo dall'intrico della miseria, dal viluppo della massificazione, dalle grinfie rapaci del potere, dalle seduzioni involutrici del falso benessere".

"Oggi abbiamo bisogno di pace sociale nelle città e nel nostro mare": "Mentre una folle guerra scoppia in Ucraina portando morte e distruzione, l'orologio della storia non vuole fermare le sue lancette a Firenze, anzi vuole che risuoni continuamente l'ora della pace e del dialogo". "Anche oggi – in questa domenica segnata purtroppo dalle terribili notizie provenienti dall'Ucraina, che ci invitano a pregare e a condividere in tutti i modi in cui ci sarà possibile la tragedia di una ingiusta e inutile guerra – la Parola di Dio illumina le nostre esistenze", ha detto Bassetti nell'omelia nella basilica di Santa Croce.

"Il nostro pensiero va alla gente dell'Ucraina, la cui sofferenza vogliamo sia circondata dalla nostra preghiera, mentre facciamo appello a chi ha nelle mani il governo dei popoli di convertire i cuori e le decisioni al cuore e ai progetti di pace di Dio, che è padre di tutti", gli ha fatto eco il card. Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, nel suo saluto al termine della messa: "L'umanità viene ferita da divisioni e guerre, e ne soffrono i poveri e i piccoli", ha proseguito il cardinale: "A nome loro chiediamo per l'Ucraina gesti di pace".

"Questa è la nostra sfida per il futuro: costruire ponti di dialogo tra le genti del Mediterraneo. Unire ciò che è stato diviso per secoli. Unire in nome della fratellanza umana, come ci ricorda il documento di Abu Dhabi". "Dio ci ha chiamato qui a Firenze. Contro ogni avversità, contro ogni difficoltà, contro ogni guerra. 'Spes contra spem', come avrebbe detto Giorgio La Pira**. Unire per la pace**: siamo di fronte ad una sfida epocale". Di qui l'importanza della Carta di Firenze, "che forse rimarrà anche quando noi non ci saremo più", ha detto a braccio il cardinale, ringraziando i vescovi e i sindaci "del meraviglioso lavoro che abbiamo fatto tutti insieme".

"Portatela nelle vostre città, nelle scuole, nelle comunità religiose, nelle parrocchie", l'invito a proposito del documento finale sottoscritto, per la prima volta insieme, dai partecipanti: "Divulgatela ma soprattutto incarnatela nella vostra vita. Quella carta infatti è la testimonianza, non solo simbolica, che esiste una coscienza mediterranea. Quella carta è un patto sociale, un patto di amicizia sociale. La Carta di Firenze è un raggio di luce nell'ora più buia".

"Possa il Mediterraneo, che è lo spazio geografico in cui il Figlio di Dio ha deciso di nascere e dove il suo Vangelo ha compiuto i primi passi, diventare una immensa cassa di risonanza di questo messaggio di fraternità", l'auspicio finale dell'omelia a Santa Croce: "Possano i popoli del Mediterraneo essere testimoni per il mondo intero di una pace possibile, quella che parte dal cuore convertito al Vangelo e produce scelte concrete per il bene di tutti". ■

(A.C.)

Un muro di libri per proteggersi dai bombardamenti. È uno degli scatti simbolo della resistenza ucraina all'invasione russa, quello pubblicato dalla giornalista Katerina Sergatskova, che ritrae l'esterno della casa di Kiev dell'architetto urbanista Lev Shevchenko. La finestra e dietro i libri, parole perfettamente impilate, la cultura messa a scudo, a simbolica protezione della furia della guerra. ■

Un Appello per la salvezza di Kiev

Una capitale di tre milioni di abitanti, è oggi un campo di battaglia

La popolazione civile, inerme, vive in una condizione di pericolo, terrore, mentre trova riparo nei rifugi sotterranei. I più deboli, dagli anziani ai bambini, ai senza dimora, sono ancora più esposti. Ci sono già le prime vittime civili.

Kiev è una città che rappresenta un grande patrimonio culturale. Non si può pensare alla cultura europea, alla storia dell'Europa senza Kiev, così come non si può pensare alla cultura russa, alla storia della Russia, senza Kiev. La città, tra tanti monumenti, ospita siti che sono patrimonio dell'umanità.

Kiev è una città santuario per tanti cristiani, in primo luogo per i cristiani ortodossi del mondo intero. A Kiev ha avuto inizio la storia di fede dei popoli ucraino, bielorusso, russo. A Kiev è nato il monachesimo ucraino e russo. Il grande monastero della lavra delle grotte che sulla collina sovrasta il grande fiume Dnepr è un luogo santo di pellegrinaggio e preghiera millenario. Kiev è una città preziosa per tutto il mondo cristiano.

Il destino di Kiev non lascia indifferente chi, da oriente e da occidente, guarda con passione e coinvolgimento alla città e alla sua gente. Dopo Sarajevo, dopo Aleppo, non possiamo assistere nuovamente all'assedio di una grande città. Gli abitanti di Kiev chiedono un sussulto di umanità. Il suo patrimonio culturale non può essere esposto al rischio di distruzione. La santità di Kiev per il mondo cristiano esige rispetto.

Imploriamo chi può decidere di astenersi dall'uso delle armi a Kiev, di dichiarare il cessate il fuoco nella città, di proclamare Kiev "città aperta", di non colpire i suoi abitanti con la violenza delle armi, di non violare una città a cui oggi guarda l'umanità intera. Possa accompagnare questa scelta la ripresa di un percorso negoziale per arrivare alla pace in Ucraina. ■

Andrea Riccardi
Comunità di Sant'Egidio

La lezione di Giorgio La Pira per la guerra in Ucraina

La grave situazione che si è accesa in questi giorni in Ucraina, accompagnata dalle parole di Papa Francesco in favore della pace, così come il discorso di apertura tenuto dal presidente della Conferenza episcopale italiana cardinal Bassetti, in occasione dell'inaugurazione dell'incontro dei vescovi e dei sindaci del Mediterraneo, rendono quanto mai profetiche ed essenziali le opere e le parole di La Pira. Il "sindaco santo" del capoluogo toscano fu infatti testimone, per nulla passivo, della famosa **"crisi dei missili di Cuba"** e del relativo confronto tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica in merito al dispiegamento, in territorio cubano, di missili balistici Urss. Una crisi pericolosissima, iniziata il 14 ottobre del 1962, quando un aereo U-2, appartenente alle forze armate degli Stati Uniti d'America, riscontrò, con prove fotografiche, l'allestimento sull'isola di Cuba di una postazione per missili SS-4 di matrice sovietica. Questa azione permetteva all'Unione Sovietica, all'epoca guidata da Nikita Kruscev, di poter essere maggiormente offensiva nei confronti degli Stati Uniti d'America, che, a loro volta, alla fine della seconda Guerra Mondiale, avevano installato i loro missili "Jupiter" in Inghilterra, in Turchia e **anche nel nostro territorio, precisamente in Puglia, presso la base militare di Gioia del Colle.** Dopo due giorni dalla scoperta della postazione, il Presidente americano John Kennedy diede vita ad una crisi diplomatica, durata tredici giorni, durante i quali divenne concreto il rischio di una terza guerra mondiale e nucleare.

Quanto Giorgio La Pira nella sua azione in favore della pace aveva cercato di stigmatizzare sembrava invece concretizzarsi. Egli, infatti, sin dalla fine del secondo conflitto mondiale aveva messo in guardia tutta la società civile sui rischi di una nuova guerra, che si sarebbe rivelata molto più distruttiva rispetto alle precedenti. Ricordo soltanto tre delle iniziative attuate dal sindaco santo di Firenze in favore della pace: i Convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana (1952), con invito alla partecipazione esteso ai rappresentanti qualificati della cultura per procedere ad uno scambio di idee sulle condizioni della civiltà cristiana nel mondo, avendo come fine la pace e l'unificazione tra i popoli; il Convegno dei Sindaci delle Capitali del Mondo (1954); i Colloqui del Mediterraneo (1958), nati dall'esperienza del suo pellegrinaggio a Ebron, presso la tomba del patriarca Abramo: padre comune delle tre grandi religioni monoteistiche (Ebrei, Cristiani e Mussulmani). Durante la crisi di Cuba, quindi, La Pira si mobilitò notevolmente in favore della pace, in particolar modo con l'invio di numerosi telegrammi, sia a **Kruscev che a Kennedy**, come anche al segretario delle Nazioni Unite **U Thant**, atteso che l'eventualità di un conflitto bellico non avrebbe risparmiato l'Europa, compresa l'Italia, stante la presenza dei missili "Jupiter" in Puglia. Molte associazioni e corporazioni trovarono in Giorgio La Pira il loro punto di riferimento nel manifestare la loro contrarietà alla guerra.

Così, La Pira, scriveva a Giovanni XXIII un mese dopo i gravi fatti di Cuba: "*Beatissimo Padre, [...] Perché vi scrivo? Ecco: è passato un mese dalla apertura del Concilio: durante questo mese sono avvenuti fatti di dimensioni davvero immense e 'paurose' per la storia del mondo: durante questo mese la Chiesa è diventata ogni giorno più 'la città sul monte' che tutti i popoli della terra (senza esclusione alcuna) guardano con fiducia, con amore, con rispetto: la 'città della pace': la 'città della speranza': 'la città della luce'! Questo Concilio [...] appare ogni giorno più lo strumento operoso, efficace, per l'unità e la pace [...] della intera famiglia dei popoli di tutta la terra! È retorica questa? È esagerazione 'pietistica' questa? È illusione utopistica, questa? No: è realtà storica: è sperimentazione storica; basta alzare gli occhi e vedere. Basta pensare alla crisi recente di Cuba ...* (Carte Fanfani, Sez. I, Serie I, Busta 133, fasc. 1.7).

Dunque, una decisione bellica non può essere giustificata dalle ragioni di Stato, calpestando gli aneliti delle persone che in esso ci vivono, dove i confini territoriali sono sì frutto di convenzioni politiche e geografiche ma tutelano i legami di sangue, di lingua e di cultura. **La guerra, ci direbbe La Pira, è una sciagura, poiché comporta la morte dell'uomo, la distruzione delle città, con conseguente perdita di tutto quel patrimonio culturale, sociale, economico e identitario, che la persona ha ricevuto dal suo luogo natio.** ■

Alberto Cavallini

Lettera aperta al sig. Presidente della Federazione Russa

Caro Putin,

Ci ho pensato molto prima di scriverti. A che serve, mi son detto, scrivere a uno che nemmeno ti leggerà. Un senso di inutilità e di sconforto mi ha preso e per poco ci stavo rinunciando. Ma poi, nel vedere tutte quelle scene di guerra che di continuo entravano in casa mia, come in quelle di miliardi di persone di tutto il mondo, mi ha fatto trovare la forza e il coraggio di scriverti. Lo devo al popolo ucraino, a tutta quella gente inerme che in cerca di riparo è ammassata da giorni nelle metropolitane, o che muore per strada senza alcun motivo. Alle tante famiglie divise, costrette a subire disagi e disavventure inenarrabili, che di colpo sono state ribaltate fuori dalle proprie case e dai propri letti, costrette a fare code interminabili o a percorrere, tra mille peripezie, distanze inimmaginabili.

Di certo, tu pensi di avere le tue ragioni per aver fatto scoppiare questo conflitto, ma il fatto che tu le abbia non significa che tu abbia ragione. E non perché sei tu. Se fosse stato un altro al posto tuo avrei pensato lo stesso, perché la guerra non ha mai la ragione dalla sua parte. Non vi è ragione alcuna che possa reggere il confronto con il dolore immenso che essa provoca. La guerra è la più grande catastrofe della storia. Ovunque e sempre.

Ho accettato il dolore della pandemia perché non è dipeso da noi, ma non posso accettare il dolore provocato dalla guerra, perché esso non solo è innaturale, ma soprattutto perché lo provochiamo noi. Non è inevitabile, ma solo frutto delle nostre scelte sbagliate, a cui si può porre rimedio con scelte invece ponderate.

Ma forse tu questo dolore anche se lo vedi di certo non lo senti. Sei un uomo duro, che interpreta la durezza come segno di forza. Sei sicuro di te stesso, e interpreti la fermezza d'animo con la rigidità del pensiero e delle convinzioni. Una fermezza che ti impedisce di ragionare e valutare in modo saggio le conseguenze nefaste che questa guerra sta già provocando e che ancora potrebbe causare. Ti sei chiuso nel circuito oscuro delle tue valutazioni, avendo la pretesa di poter imporre al mondo intero la tua visione, che d'altronde è anche, per certi aspetti, abbastanza anacronistica.

Mi chiedo poi che sensazione si deve provare nell'avere tra le mani il potere di tante testate nucleari e finalmente vedere il momento di poterle o doverle usare! E questo è il tuo problema: hai tanto potere - forse troppo - da esserne diventato schiavo. E il paradosso è che hai tra le mani hai un potere che non sai usare. E così il potere, come per ogni dittatore, anche per te è diventato un'ossessione. Una sorta di fobia velata, che ti porta a non arretrare di un millimetro.

Come ha scritto recentemente lo psicoanalista lacaniano Massimo Recalcati, "La violenza della guerra è sempre cieca. Solitamente, come l'ideologia che la ispira". Il tuo problema è l'infatuazione narcisistica per te stesso, che ti ha portato ad avere una visione distorta della realtà. "Narcisismo maligno e paranoia - continua lo studioso - sono termini spesso convergenti: tutto ciò che è altro da me minaccia di morte la mia sussistenza". Insomma: ne devi uscire per forza vittorioso. Ma a che prezzo?

Chi sta pagando gli effetti di questo tuo delirio di onnipotenza? Tu no di certo, visto che te ne stai nei palazzi del potere, protetto dalle tue guardie ben equipaggiate e addestrate. Il prezzo invece lo stanno pagando tragicamente la popolazione civile, specialmente le donne, le madri e le spose, i bambini e gli anziani, i disabili e i malati. Ma anche operai, lavoratori e contadini che ora son costretti a fare i soldati per difendere la loro terra con una forza impari alla tua. Insomma, tutta gente i cui diritti proprio la rivoluzione bolscevica, cambiando la storia del tuo paese e del mondo intero, inizialmente ha voluto difendere e promuovere in nome di una uguaglianza che fosse non solo formale ma anche sostanziale. Rivoluzione tradita, ora come allora! Perché l'uguaglianza è un valore troppo alto perché tu ne sia all'altezza. In grado di realizzarla. Tu dici che lo hai fatto per proteggere i tuo popolo. Ma non è così! La tua gente è troppo nobile per essere d'accordo con te per questa scelta irrazionale e per questa tua scellerata imprudenza. Come puoi pretendere di avere dalla tua parte un popolo che da vent'anni e più tu - insieme alla stretta cerchia dei tuoi amici gerarchi - governi con il ricatto della paura e con le minacce di mettere a morte chiunque non la pensa come te? Ne è prova il fatto che stai arrestando tanti giovani dissidenti, ma anche nonnine e donne che in segno di solidarietà stanno portando fiori all'ambasciata ucraina di Mosca.

Tu non sopporti il dissenso: ecco il tuo problema. Tu non sopporti la democrazia. Hai paura della libertà perché la vedi come un limite al tuo narcisismo. Perché non sai gestire il tuo rapporto col potere. E stai facendo come un prestigiatore. Dietro il sogno anacronistico di un ritorno al vecchio assetto geopolitico, che vede di nuovo l'URSS antagonista del disegno occidentale, in fondo tu nascondi la paura di fare spazio agli altri popoli, i quali hanno il diritto di decidere da soli la propria forma di governo. In te convergono, come dice Recalcati, da un lato "l'incarnazione di un fantasma machista e paranoide che vive la democrazia come una minaccia costante alla propria identità; dall'altra l'ideologia del ritorno nostalgico alla Russia sovietica, a un nazionalismo imperialista che rifiuta il cammino della storia verso la democrazia".

Sei diventato talmente paranoico che sei perfino arrivato ad arrestare cinque bambini che pacificamente protestavano contro la guerra. Il loro coraggio è stato più grande del tuo e la loro impresa rimarrà nella storia, mentre tu, come tanti altri carnefici prima di te, sarai inghiottito nel fondo buio della memoria collettiva, che ricorderà questi giorni tragici come il frutto di un capriccio inusitato e fuori luogo, come una reazione esagerata nata da una paura inventata di fronte a una minaccia inesistente.

Certo, chissà quale considerazione hai di te stesso. Ma ciascuno prima o poi deve fare i conti con la propria coscienza. E quando verrà la morte ti chiederà se le vite le hai salvate o distrutte. Se hai dato speranza o sei stato causa di dolore e di disperazione di milioni di persone, le quali volevano solo essere lasciate in pace, avere una casa, un po' di pane e un onesto lavoro, per vivere in pace tra le braccia dei propri cari, nella propria terra fatta di cielo e di grano, guardando l'orizzonte e vedere il volo degli uccelli e non aerei decollare per andare a bombardare. E dove i vecchi, nei propri occhi portano ancora i segni lucidi e dolorosi di una guerra che solo ottant'anni fa ha devastato con morte e distruzione non solo l'Europa ma il mondo intero.

La morte riderà di te, perché ti ha fatto sua prima del tempo. Mentre pensavi dia vere il mondo tra le mani esssa ti aveva già tra le sue grinfie. E questo perché, nonostante tutto il suo potere distruttivo, essa sa che, come dice il filosofo Pascal, "l'uomo è sempre più grande di ciò che lo uccide". Capisci Putin: chi oggi muore a causa tua è più grande - ma molto più grande - di te. E lo sono i bambini e le donne, i mariti e i padri, i vecchi e i disabili, che in Ucraina stanno morendo non per conquistare o espandersi, ma solo per difendere la propria terra vivendo in pace. Fra cielo e grano. Verso orizzonti che tu neanche immagini. ■

Michele Illiceto

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

"Impariamo a disarmare e a disarmarci: dal disarmo che parte da cuori, menti e mani, diventa reale e possibile già ora la pace e la giustizia"

p. Franco Moscone*

La quaresima è tempo particolare di conversione, è tempo di buon cammino di conversione, ma dobbiamo partire da una prospettiva, e la prospettiva corretta è segnata dal testo del profeta Gioele con cui si apre la liturgia del Mercoledì delle Ceneri. E' un testo meraviglioso che ci parla di Dio, ci elenca le Sue caratteristiche e di conseguenza invita noi a comportarci in coerenza alle Sue caratteristiche.

Il testo di Gioele ci comunica una meraviglia a cui dobbiamo subito aprirci: la conversione prima di essere un gesto o un atteggiamento dell'uomo credente è la postura stessa di Dio, è il comportamento di Dio verso di noi. È Dio che si converte all'uomo, non viceversa; e questo nonostante tutte le fragilità umane e i tradimenti difronte alla legge del Signore. La pagina di Gioele è chiarissima: "il Signore Dio è misericordioso e pietoso" e aggiunge, "lento all'ira e grande nell'amore". Poi, come se non bastasse, utilizza applicato a Dio proprio l'atteggiamento di conversone: il Dio misericordioso, pietoso, lento all'ira e grande nell'amore è *pronto a ravvedersi*. Dio è pronto a ravvedersi riguardo al male, al male operato dall'uomo. E' per accogliere la conversone di Dio verso di noi, verso l'umanità e la creazione intera, che l'umanità, in particolare i credenti e i battezzati, sono chiamati ad assumere certi atteggiamenti che permettono di portare a frutto la conversione e l'atteggiamento di Dio che lotta e sconfigge il male rispettando il primato della libertà umana. Per poter accogliere la conversione di Dio verso di noi, e quindi metterci in un possibile cammino di conversione da discepoli, il testo del vangelo che abbiamo ascoltato (cuore del discorso della montagna il capitolo VI) ci indica gli atteggiamenti necessari: si tratta di tre opere buone, tre azioni che definisce di *operatrici di giustizia*. Sono "opere di giustizia" che non possiamo mai abbandonare, perché se la *misericordia* è dono infinito e continuo della conversione di Dio verso l'umanità, la *giustizia* è la risposta d'impegno dell'uomo raggiunto dalla misericordia di Dio. Per ottenere la giustizia il Signore Gesù, *il solo giusto*, come chiamato nella lettera agli Ebrei, ci indica tre "opere". In ordine di apparizione nel testo evangelico sono: l'*elemosina*, ossia la generosità di cuore, di menti e di mani; la *preghiera*, ossia lo sguardo costante al Padre; il *digiuno*, ossia il dominio della propria autoreferenzialità che si fa sovente aggressione. Queste sono, detto tra virgolette, le "uniche armi" che come cristiani e come credenti abbiamo il diritto e il dovere di maneggiare! Tutte le altre "armi" non corrispondono alla volontà e gloria di Dio e non potranno mai essere strumenti per operare la giustizia a livello umano.

Siamo nella chiesa di Casa Sollievo della sofferenza, probabilmente la prima volta che attraverso la tv tele-padre Pio, che ringrazio, trasmettiamo da qui la celebrazione eucaristica d'apertura della Quaresima. Il nostro Padre e Fondatore ci ha lasciati questa Casa, come casa madre della sua spiritualità e dei suoi figli e figlie spirituali: è da qui che parte e si ritrova come immagine concreta la spiritualità del Santo di Pietrelcina e il suo amore infinito verso l'umanità che ha bisogno di essere sollevata dalla sofferenza di ogni genere; è da qui dove seguendo la sua volontà possiamo imparare a pregare ad amare; è da qui che uniamo indelebilmente la spiritualità e missione del cuore di San Pio da Pietrelcina. Sono contento di poter attraverso questa eucarestia salutare i tanti devoti di Padre Pio che ci seguono, i benefattori, ringraziandoli per la loro vicinanza e presenza a Casa Sollievo e soprattutto i Gruppi di Preghiera di Padre Pio che, ripeto, devono trovare qui la *casa madre* della loro origine. I Gruppi di preghiera nascono in un momento particolare della storia europea e mondiale, alla vigilia della seconda guerra mondiale; nascono come una *milizia* un *esercito di preghiera* e *di carità*. Quanto mai torna ad essere vero, urgente e fortemente necessario oggi questo appello, questa riscoperta della preghiera che opera la pace, questa risposta della spiritualità cristiana secondo san Pio: *essere eserciti* sparsi nel mondo *di preghiera*, armati unicamente di carità e di aiuto a chi ne ha bisogno. Oggi con i venti di guerra e con le armi che sono tornate a farsi sentire nel cuore dell'Europa, dove non l'avremmo più atteso dopo l'esperienza tragica degli anni '90 nell'ex Iugoslavia, quanto mai abbiamo bisogno di alzare, come ci ha indicato il Papa per la giornata di oggi, il *grido della preghiera* e lo *sforzo del digiuno*. Preghiera e digiuno arrivano a toccare il cuore di Dio e a muoverlo verso la misericordia, perchè i cuori umani la possono accogliere e trasformarla in giustizia sulla terra. Sia questo l'impegno e non altri che come cristiani, ed in particolare se ci sentiamo figli e figlie di San Pio da Pietrelcina, che siamo chiamati a far nostro e a sentire con forza e dignità. Prendiamo coscienza che quest'oggi, questa Quaresima 2022 è il nostro momento, è il tempo a cui Dio ci chiama per diventare un esercito schierato armato di preghiera, capace di digiunare disarmando l'aggressività, capace di donare sanando le ferite. Che sappiamo essere espressione di carità perfetta che non abbraccerà mai nessuna arma, ma si farà scudo contro le armi che suonano e risuonano danzando pericolosamente con il male e la violenza. Impariamo, e chiediamo da questo momento, a dichiarare nel mondo soltanto la *pace* e non altre parole. Impariamo dal Vangelo e dichiariamo di saperci disarmare: non è armando che si vince la guerra, la si perde solamente, la si allunga nel tempo aumentando la sofferenza dei deboli e dei poveri. Dobbiamo imparare a disarmare e a disarmarci, a disarmare i nostri cuori e le nostre menti da tutto ciò che divide e ci rende aggressivi. Solo così possiamo dire e pregare veramente per la pace, riuscire ad arrivare al cuore di Dio e, attraverso il Suo cuore, sperare di giungere al cuore dei fratelli e delle sorelle ed a quello di coloro che comandano e hanno comandato azioni di violenza, di tracotanza. Azioni da condannare con forza e in cui non riconoscerci assolutamente da qualsiasi parte vengano od etica e religione professino.

Vorrei concludere leggendo un testo che ha più di 50 anni, è una paginetta del Patriarca Atenagora, Patriarca ecumenico di Costantinopoli-Istanbul negli anni 60, durante il Concilio, amico di papa Paolo VI. E' un testo sul disarmo della persona; lo riporto perché mi ha colpito e ferito un'affermazione del patriarca Kirill di Mosca, che ha, in modo "diplomatico", quasi definito la guerra iniziata, come "giusta": nell'era nucleare non esistono più "guerre giuste", lo aveva già affermato San Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris* (1963) ... sempre se ne fossero esistite di guerre a cui si poteva dare quel termine "giuste"! Sentite queste parole del Patriarca Atenagora: *"la guerra più dura è la guerra contro sé stessi. Bisogna arrivare a disarmarsi. Ho perseguito questa guerra per anni, ed è stata terribile. Ma sono stato disarmato, non ho più paura di niente, perché l'amore caccia il timore. Sono disarmato dalla volontà di aver ragione, di giustificarmi squalificando gli altri. Non sono più sulle difensive, gelosamente abbracciato dalle mie ricchezze. Accolgo e condivido. Non ci tengo particolarmente alle mie idee ai miei progetti. Se uno me ne presenta di migliori, o anche di non migliori, ma buoni, accetto senza rammaricarmene. Ho rinunciato al comparativo. Ciò che è buono, vero e reale è sempre per me il migliore. Ecco perché non ho più paura. Quando non si ha più nulla, non si ha più paura. Se ci si disarma, se ci spossessa, ci si apre al Dio-Uomo che fa nuove tutte le cose, allora Egli cancella il cattivo passato e ci rende un tempo nuovo in cui tutto è possibile".*

E sarà attraverso questo disarmo, che parte dai nostri cuori, menti e mani, che può diventare reale e possibile già da adesso, oggi, la *pace* e la *giustizia*. ■

***arcivescovo**

IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2022

«Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9-10a)

Michelangelo Mansueto

Il Papa ci invita a essere lieti non nell'avere ma nel donare. La Quaresima come tempo di conversione, di rinnovamento personale e comunitario, soprattutto come immagine dell'intera esistenza terrena. In questo Messaggio il Papa si concentra sulla vita dell'uomo che paragona a un campo, da seminare con opere buone perché possa dare frutti di pace e di amore. Il titolo riprende l'esortazione rivolta da san Paolo ai Galati 6,9-10a.

Il punto di partenza, il primo agricoltore è Dio stesso, di cui siamo chiamati ad adottare la mentalità, quella che ci insegna a trovare verità e bellezza «non tanto nell'avere quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere». Se ci impegniamo in questo modo, se diffondiamo semi di bene, i frutti non potranno che essere ricchi. A cominciare da noi stessi e dalle nostre «relazioni quotidiane». «In Dio», infatti, «nessun atto di amore, per quanto piccolo, e nessuna generosa fatica vanno perduti». Ed è un contagio positivo che riguarda l'intera comunità, perché – osserva il Papa – servire il Padre, «liberi dal peccato, fa maturare frutti di santificazione per la salvezza di tutti».

Un cammino anche di purificazione personale, che ci fa partecipi della bontà del Signore. «Seminare il bene per gli altri ci libera dalle anguste logiche del tornaconto personale e conferisce al nostro agire il respiro ampio della gratuità, inserendoci nel meraviglioso orizzonte dei benevoli disegni divini». Nessuno si salva da solo, soprattutto, nessuno si salva senza Dio. Alla scuola della Parola, dunque siamo chiamati a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore. Anche «di fronte all'amara delusione per tanti sogni infranti, alla preoccupazione per le sfide che incombono, allo scoraggiamento per la povertà dei nostri mezzi», situazioni in cui «la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui». Si tratta invece di togliere l'attenzione da noi stessi e di mettersi al servizio dell'amore di Dio e della comunità. Per riuscirci bisogna impegnarsi in un itinerario intessuto di inviti a non stancarsi: «di pregare, di estirpare il male dalla nostra vita, di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo».

Una delle sfide di questa Quaresima infatti, osserva il Papa, consiste nel «cercare, e non evitare chi è nel bisogno; nel chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola; nel visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine». Consapevoli che «il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre ma vanno conquistati ogni giorno». Chiediamo dunque al Signore – sottolinea il Papa – la paziente costanza dell'agricoltore per non desistere nel fare il bene, un passo alla volta». ■

È iniziata la Quaresima, digiuno e preghiera per la pace in Ucraina

Il CCEE - Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa - ribadendo l'adesione all'appello del Papa ha annunciato che dal Mercoledì delle Ceneri, e per tutto il tempo di Quaresima, i **presidenti delle Conferenze Episcopali del nostro Continente celebreranno la santa Messa per invocare la pace e pregare per i morti a causa della guerra e per il covid.**

Secondo la disciplina cattolica, **il digiuno e l'astinenza** devono essere osservati il Mercoledì delle Ceneri (o il primo venerdì di Quaresima per il rito ambrosiano) e il Venerdì della Passione e Morte del Signore Nostro Gesù Cristo; mentre sono consigliati il Sabato Santo sino alla Veglia pasquale.

L'astinenza deve essere osservata poi in tutti e singoli i venerdì di Quaresima, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19, San Giuseppe, o il 25 marzo, l'Annunciazione). Alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto il 14° anno di età. Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può scusare una ragione giusta, come ad esempio la salute.

Secondo le norme in vigore rispettare il digiuno significa in pratica fare un unico pasto durante la giornata, con la possibilità di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera. Mentre con l'astinenza è proibito l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi. ■

Non rinunciare, ma moltiplica! La quaresima è il tempo per rendere bella la vita. Cenere e acqua sono gli ingredienti primitivi del bucato di un tempo. E allora si riparte da qui: dal desiderio di rendere bella la tua vita. Sì, proprio la tua! Il primo impegno è proprio questo: accorgerti delle bellezze che ti porti dentro e che per qualche motivo hai lasciato da parte. La quaresima, poi, è il tempo della moltiplicazione. In questo periodo moltiplica invece di rinunciare; moltiplica il tuo tempo per le persone, per gli amici; moltiplica i gesti d'amore; moltiplica le parole buone che fanno bene al cuore. Moltiplica il tempo del silenzio e della meditazione. Prega, leggi, rileggi la tua vita. Ama i passi che hai fatto fino ad oggi. Questo è il tempo per rendere bella la vita. Non rinunciare solo alle cose materiali e non essere solo contento di non mangiare dolci, di non fumare, in questo tempo dovrai coinvolgere il cuore e capire come ami le persone.
E' il cuore che conta. Buon cammino!

Don Tonino Bello

"A PESTE, A FAME, A BELLO, LIBERA NOS DOMINE!"

Alessandro Di Medio

Nelle precedenti epoche cristiane, tra le varie rogazioni che si rivolgevano in modo litanico al Signore, ce n'era una che imperava presso la Sua misericordia la liberazione ***"a peste, a fame, a bello"***, e cioè "dalla peste, dalla fame, dalla guerra". Pestilenza (oggi diremmo pandemia), carestia e guerra: i tre flagelli universalmente temuti, essendo gli unici a poter colpire trasversalmente tutta l'umanità, senza distinzioni. Gli unici a potersi virtualmente espandere al mondo intero, come il primo dei tre ci ha dimostrato nel 2020. Ed ecco che questi tre sinistri compagni tornano, a braccetto, a farsi vedere sulla scena del mondo: **Pandemia si prende una pausa, e lascia il posto a Guerra**, mentre, sullo sfondo, si scalda a bordo campo Carestia, che oggi prende il nome più moderno di Crisi (ecologica ed economica).

Il copione è talmente evidente e conseguenziale, che sorprende il fatto che nessuno se ne sorprenda: siamo le comparse di un ricorrente sceneggiato apocalittico, in cui i cattivi di sempre stanno facendo la loro comparsa, uno a uno, trovando nella superba cecità dei potenti il solito varco con cui manifestarsi e devastare questo mondo.

Tutto questo fa sentire come se, dopo avere visto un film dell'orrore in cui, mangiando pop-corn, hai deriso e contestato le tipiche pessime scelte dei protagonisti, che ovviamente li fanno cadere negli agguati del mostro, ti ritrovassi in una situazione identica a quella descritta precedentemente nel film, e ti rendessi conto che stai facendo gli stessi identici errori dei protagonisti, e dunque sai che stai per cadere nell'agguato del mostro... eppure sentissi di non poter fare altro che agire quella parte, quelle strategie sbagliate, così da finire inesorabilmente dove non pensavi che saresti mai finito.

I potenti di tutti gli schieramenti tuonano tronfi, come non si rendessero conto di cosa significhi oggi, dopo una pandemia e con certi armamenti, scatenare una guerra... burattini in un triste scenario, manovrati dal dio e signore di questo mondo perché svolgano la solita, banale parte pericolosa e prevedibile, in modo da portare avanti la tragica rappresentazione di questo scorcio di storia.

Il male d'altronde è così: è piatto e per nulla creativo, e segue dinamiche di necessità rigide come binari. Solo l'amore sorprende, perché trascende l'evidenza materiale e carnale ed è creativo: come sarebbe indicibilmente sorprendente un politico che dicesse "Non esageriamo, pensiamo alle tante vite che metteremmo a rischio, su, qua la mano!".

E invece no: gli uomini di potere non sorprendono, perché sono i meno liberi di tutti; come sempre gli obiettivi della carne si rivelano dare il contrario di quanto promettevano, e quelli che con il potere pensavano di avere il controllo si ritrovano controllati, schiavi di interessi e di cordate dalle sordide finalità mercantili.

Solo Uno ci può salvare da noi stessi: ecco il senso della richiesta da parte del Papa di offrire la preghiera e il digiuno del prossimo Mercoledì delle Ceneri per la pace.

Nell'udienza di mercoledì 23 febbraio, il Papa ha invitato i potenti a fare "un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra; che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici." Raccoglieranno l'appello individui messi su e animati da ben altro dio, che di nome fa Mammona?

Forse è proprio questo il senso della preghiera che siamo chiamati a offrire insieme al digiuno: che costoro trovino in sé, nei meandri del proprio cuore, uno spiraglio, un residuo di umanità e di coscienza, e si rendano davvero conto di cosa significherebbe scatenare una guerra, in un gioco che non vale mai la candela, come la storia avrebbe dovuto mille volte già insegnare all'uomo. In effetti la preghiera a cui siamo chiamati all'inizio di questa Quaresima vuole essere un esorcismo, che almeno per un istante liberi i nostri politici dall'influsso di colui che "seduce tutta la terra" (Ap 12, 9) e li rimetta in contatto con la propria umanità, con quello che li rende fratelli l'uno dell'altro, e di tutti gli altri uomini. Preghiamo per questo risveglio, affinché un altro dei tre flagelli non si abbatta su un'umanità già stremata.

Il Cammino sinodale nella vita ordinaria delle comunità

+ Erio Castellucci*

Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da papa Francesco – e quindi letteralmente facciamo "sinodo" – diventa sempre più evidente che l'accento è sullo stile. L'evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della "cristianità" reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II ad oggi. La pandemia, poi, ha sparigliato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani.

Il Cammino sinodale sta attivando molti eventi, diffusi in tutte le diocesi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale. Non è un'invenzione di papa Francesco, ma è semmai un'invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: "camminando", non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; "insieme", non muovendosi come un profeta solitario. La Chiesa ha poi fin dall'inizio accolto e praticato questo stile di *itineranza comunitaria*: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia. Si è però annebbiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell'intero popolo di Dio, rilanciata dal Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l'annuncio e la carità.

Ecco lo stile, al cui servizio deve porsi l'evento: la *fraternità*. Del resto "fraternità" fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cf. 1 Pt 2,17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cf. Gal 3,27-28). La fraternità è la rete di relazioni intessute da Gesù, con la sua carne prima che con la sua parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata; e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo lo stile evangelico. La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da papa Francesco già dalla *Evangelii Gaudium:* accoglienza, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale che ha poi impresso alle Chiese, quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella "marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio" (EG 87).

Grazie a tutti coloro che si impegnano nel Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell'ascolto, ma anche nelle altre fasi – sapienziale e profetica – e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso. Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all'umanità del nostro tempo. ■

**Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola e Vescovo di Carpi Vice Presidente CEI e Referente per il Cammino sinodale*

CAMMINO SINODALE DELLA VICARIA DI MANFREDONIA

LA TEMPESTA DOPO LA QUIETE

Annamaria Salvemini*

Stavamo uscendo a piccoli passi dal lungo periodo contrassegnato dalla pandemia. Sottovoce, quasi intimiditi, intimoriti, ma ne stavamo uscendo. Mai avremmo pensato che, di lì a poco, ci saremmo ritrovati, noi che ci credevamo *tutti fratelli,* a parlare di guerra, a viverla attraverso gli occhi dei nostri fratelli ucraini, a fare ***sinodo-ascolto*** del loro dolore. Sospendendo con fatica e sofferenza le riflessioni e i giudizi di questo tempo bellico, per poi ritornarci, ripensiamo ad un evento che **l'Ufficio Catechistico Diocesano ha organizzato il 22 febbraio scorso nella Chiesa di San Pio a Manfredonia**. Un convegno su una delle sfide pastorali indicate dall'arcivescovo padre Franco Moscone nelle sua ultima lettera pastorale. Lettera in cui si tracciano le linee utili per **trasfigurarci** con Cristo.

Nella vicaria di Manfredonia la sfida "**trasfigurare l'annuncio**".

Invitato a discorrere su come meglio "trasmettere la fede" oggi, don Francesco Zaccaria subito dopo l'intervento pubblico, con gioia (peculiarità del vero credente) ha sottolineato che "l'annuncio non può essere considerato una lotta, una guerra contro qualcuno. Dobbiamo vedere la società, i luoghi in cui viviamo come luoghi in cui lo Spirito già agisce e semina. Tocca a noi accompagnare gli uomini e le donne di oggi a riscoprire il Vangelo, che già è stato seminato nella loro vita. L'idea della guerra, della lotta ci fa entrare in un paradigma di antagonismo che non fa parte del Vangelo, della proposta di gratuità e di libertà che il Signore ci ha lasciato. La proposta del Vangelo è una parola liberante, che rende liberi e lascia liberi, che non ha bisogno di nemici ma scopre in tutti dei fratelli e delle sorelle, con i quali camminare". Con molta disponibilità, si è intrattenuto per rispondere ad un paio di domande. Le riportiamo qui di seguito.

D: **Don Francesco, vale l'espressione "annunciare il Vangelo senza annunciare il Vangelo?"**

R: Assolutamente sì, perché se l'annuncio è inteso solamente come annuncio esplicito verbalizzato allora è riduttivo. Noi dobbiamo imparare ad annunciare il Vangelo con la vita, con la testimonianza, con l'accompagnamento e con la collaborazione, in progetti che potrebbero sembrare lontani dai nostri obiettivi, ma che in realtà custodiscono la bellezza del Vangelo che va piano piano scoperta proprio secondo il modello dell'***esploratore***. Poi arriva anche il momento in cui c'è l'annuncio esplicito, la proposta: si parla di Gesù, si racconta però, oggi abbiamo bisogno di una testimonianza fatta di gesti, fatta di vicinanza, di accompagnamento, di relazione.

D: **Tra dieci, vent'anni, potremo dire "si stava meglio quando si stava peggio, cioè oggi"?**

R: Sempre. Si pensa che il passato sia un passato migliore ma non è così. Noi siamo chiamati dallo Spirito Santo a vedere oggi come il miglior tempo possibile per il Vangelo: il *Kairos*. Oggi è il tempo opportuno dove Dio agisce e dio oggi agisce in un sacco di modi, siamo noi che non sempre lo riusciamo a vedere. questo sguardo Paolo VI diceva ottimistico dobbiamo avere nelle nostre comunità. Troppo pessimismo non ci fa vedere il Vangelo e soprattutto non converte nessuno. Dobbiamo guardare invece con fiducia al mondo di oggi perché **oggi è il tempo in cui il Signore agisce e si rende presente.** Col senno di poi, è proprio di questo che abbiamo bisogno, ora. A distanza di una settimana, improvvisamente, il mondo è cambiato. Crudeltà e ferocia hanno investito l'Ucraina e il mondo non è rimasto a guardare. Si sono mobilitate intere diocesi, tutte per un unico scopo: riportare la pace dove la guerra si ripudia: nel mondo. La prima manifestazione per la pace della diocesi si è svolta a Manfredonia, il primo marzo. Al termine del sit-in svoltosi nella piazza antistante il comune, partecipato col cuore da tanti, armati solo di preghiera e speranza, padre Franco, in disparte, ha rilasciato brevi considerazioni: "Questa sera Manfredonia si è alzata e non è stata in silenzio. Ha detto la sua e soprattutto ha fatto sentire il suo cuore che ha desiderio di pace, di disarmo e di solidarietà al popolo ucraino e anche a tutti i popoli che stanno vivendo situazioni di guerra.

D: **La lezione della pandemia pare non sia servita, le guerre passate nemmeno. Ora il virus da abbattere è quello che contagia uomini assetati di potere e senza umanità. Guariremo mai?**

R: Il male sarà sempre in nostra compagnia però siamo sempre in grado di poterlo dominare, perché non è più forte del bene. Questa è la certezza che abbiamo come persone umane e come cristiani in modo particolare.

D: **Si può imparare ancora ad amare in questo tragico momento? Come?**

R: Se non amiamo esiste la morte quindi è proprio questo il momento in cui bisogna amare di più per sentirsi più solidali.

D: **In questo periodo è più facile perdere la fede o trovarla?**

R: L'una e l'altra. Dipende dalle singole persone di fronte al dolore, di fronte alla tragedia le vie di uscita sono sempre quelle. Alcuni non ce la fanno, alcuni credevano di credere e si accorgono di non riuscire più a credere. Altri magari si aggrappano ancora di più e la scoprono però **Dio è vicino agli uni e agli altri** e non abbandona né l'uno né l'altro. **Questo è il messaggio cristiano.** ■

**giornalista*

Il catechista e la società plurale di oggi. Verso un modello «esplorativo» per l'annuncio e la catechesi

Francesco Zaccaria*

I catechisti oggi sono tra i primi operatori pastorali a confrontarsi con la varietà e la pluralità della società di oggi. Le famiglie e gli adulti, i ragazzi e i bambini che le nostre comunità incontrano, anche nelle proposte di catechesi, provengono da esperienze religiose diverse, portano con sé convinzioni riguardanti la fede molto variegate e, non di rado, un atteggiamento di indifferenza religiosa o un'appartenenza ecclesiale di tipo «culturale», cioè motivata da una cultura religiosa nel nostro Paese che fa riferimento a simboli e riti della tradizione cattolica, ma che non si traduce in una partecipazione alla vita della comunità cristiana. In questo contesto si comprende bene come sia indispensabile comprendere il catechista anche nel suo compito di evangelizzatore: la fondamentale dinamica missionaria della comunità ecclesiale orienta il ministero del catechista anche in senso *kerygmatico*.[1] Il centro attorno al quale ruota l'identità e la missione del catechista è l'annuncio del Vangelo, che nel suo cuore è il *kerygma* pasquale.[2]

Tuttavia ci sono diversi modi di vivere e interpretare questa centralità dell'annuncio nella missione evangelizzatrice della chiesa. La prassi pastorale e catechistica è sicuramente influenzata dalla teologia che ciascuno porta con sé (cosa dice la mia fede cristiana, per esempio, su Dio e sulla chiesa?), ma anche dal modo con cui ogni catechista o operatore pastorale vede il mondo di oggi e le persone che lo abitano. Questi diversi modi di vedere il rapporto tra la fede e la società portano a diversi modelli di evangelizzazione e catechesi, che in questo articolo presenteremo come possibili *figure tipologiche di catechista*: il catechista guerriero, il catechista seminatore e il catechista esploratore. Queste figure teoriche spesso si trovano in forme mescolate nella realtà pastorale: la realtà è molto più variegata e di certo non si può esaurire in tre tonalità di evangelizzazione o catechesi, tuttavia questi modelli possono aiutare i catechisti a verificare quanto nella loro azione catechistica sia presente ciascuna tipologia e quanto le loro idee e le loro attività pastorali possano essere adeguate alle sfide poste dalla società plurale contemporanea in cui viviamo.[3] Infatti, ogni rinnovamento della catechesi passa inevitabilmente attraverso una conversione pastorale più ampia, secondo cui la chiesa è chiamata, per fedeltà al suo mandato missionario, a rinnovarsi e riformarsi continuamente nella storia (*UR* 6).[4]

Il guerriero

La prima tipologia possibile di catechista è quella che si può chiamare del «guerriero». Il guerriero è colui che interpreta l'annuncio del Vangelo nel mondo plurale come una lotta e quindi si pone in termini di scontro con la cultura dominante. In questa prospettiva il processo di evangelizzazione sarebbe visto come una sorta di guerra, la chiesa come un esercito di *elite* dove stringere i ranghi, il mondo come il luogo del peccato e il nemico da combattere e con il quale non si può scendere a patti, il Vangelo come un insieme di norme morali non discutibili e la fede cristiana come un cumulo di contenuti immutabili che attraversano i tempi e le culture. Interpretando così la fede si rischia di ridurla all'espressione di una sola cultura (quella occidentale e pre-moderna), la quale si contrappone alle espressioni culturali plurali della post-modernità; così si corre il pericolo di identificare l'annuncio del Vangelo con una «guerra culturale» (*culture war*) per la riconquista di un primato etico, politico, sociale della chiesa.

Come ogni strategia bellica, tale tipologia di annuncio e catechesi si esplica con la strategia dell'attacco da una parte, e con quella della ritirata dall'altra: due opzioni che sono due facce della stessa medaglia, cioè la paura. La strategia dell'attacco si esprime in iniziative pubbliche che portano alla polemica con gli interlocutori, a manifestazioni «contro» piuttosto che «per» qualcuno o qualcosa. Questo tipo di «evangelizzazione» in attacco si muove spesso in forme comunicative non istituzionalizzate ma oggi molto efficaci; non di rado infatti questo tipo di messaggi si trovano su siti internet e vengono diffusi attraverso i social network, e può capitare che questi materiali siano raggiunti ed utilizzati da catechisti in ricerca di idee e influenzino la loro «teologia dell'evangelizzazione» in maniera più forte di quanto possano farlo iniziative ecclesiali istituzionalizzate. L'altra manifestazione di questo modello «belligerante» di evangelizzazione è la scelta della ritirata, spesso collegata, nella realtà, alle citate strategie dell'attacco. Un evangelizzatore in ritirata è colui che si chiude al mondo, si ripiega su se stesso e si rifugia nel proprio gruppo di simili e nelle proprie sicurezze. In tale modello ogni sviluppo dottrinale è visto come un tradimento, ogni sperimentazione pastorale e catechistica come un pericolo, ogni rinnovamento ecclesiale come un piano inclinato verso l'abisso: l'azione pastorale è irrigidita e immobilizzata, la vita culturale della comunità ecclesiale spenta e inaridita, la dinamica evangelizzatrice, alla fine, è messa sotto scacco dalla paura della storia.

Anche il catechista oggi rischia di seguire questo modello del guerriero. Una catechesi «in attacco» può essere troppo concentrata sul presentare quello che succede nella società solo come un allontanamento dalla verità della fede, oppure può interpretare la fede cristiana come una «contro-cultura» o una «sub-cultura» in opposizione alla cultura dominante. Un catechista «in difesa» interpreta la fede che è chiamato a trasmettere come un insieme di contenuti e dottrine immutabili nel tempo, tende ad interpretare il gruppo o la comunità come un «luogo alternativo» rispetto alla storia, un posto dove cercare e offrire protezione rispetto ad un mondo minaccioso, una via di fuga nostalgica verso un passato immaginario o una realtà «parallela» a quella del presente in cui si vive.

In entrambe le forme (attacco o difesa) questo modello di catechesi è strettamente connesso ad una teologia pre-moderna, che non prende sul serio le sfide del pensiero contemporaneo e il pluralismo della società. Più o meno esplicitamente questa teologia tradisce le indicazioni del Concilio Vaticano II e quello che questo evento ecclesiale ha indicato per lo sviluppo della relazione tra chiesa e società, tra pensiero teologico e mondo moderno. Allo stesso modo questa teologia, nella quale è anche empiricamente evidente che ancora tanti operatori pastorali si ritrovano[5], rimuove in sostanza il rinnovamento teologico del XX secolo che prima ha preparato la strada e poi ha sposato le intuizioni del Concilio Vaticano II. Questa teologia pre-moderna (e anti-moderna) non riconosce cioè la «svolta ermeneutica» nella teologia cattolica che ha permesso di comprendere l'importanza della storia per la Rivelazione; non sposa la significativa svolta del *ressourcement* teologico del secolo scorso che ha superato un approccio a-critico e apologetico alla Tradizione; rifiuta la necessità del dialogo come via per approfondire l'auto-comunicazione di Dio nella storia della salvezza e per comprendere meglio la missione della chiesa e la sua relazione con le altre confessioni cristiane, le altre religioni e la società tutta.

La lotta evangelica, invece, non è contro il mondo, inteso come umanità o società, ma contro il «mondo» inteso come tentazione del Maligno e corruzione del peccato; la guerra che il cristiano è chiamato a fare è contro il peccato, che non agisce solo nella società ma anche nella chiesa. Papa Francesco chiama questo peccato intra-ecclesiale la tentazione della «mondanità spirituale», la quale si esprime quando le logiche dell'autoreferenzialità, del potere, della vanagloria, dell'autocompiacimento egocentrico e della ricerca dei propri interessi hanno la meglio sull'impegno per il bene dell'altro e del popolo che soffre; una mondanità capace di camuffarsi anche sotto apparenze di religiosità e sotto «drappi spirituali e pastorali» e che rimane una forte tentazione per gli operatori pastorali e i catechisti (cf. *EG* 93-97).

Nonostante un giudizio negativo su questa tipologia del guerriero, questa figura di evangelizzatore e catechista conserva una traccia positiva. Il modello del guerriero richiama la lotta della chiesa contro il peccato che c'è in questo mondo, le fa riscoprire la sua funzione critica verso quanto nella società (ma anche nella chiesa) ostacola la signoria di Dio e l'avvento del suo regno di giustizia e di pace, di misericordia e di perdono, di comunione e di fraternità. La voce profetica della chiesa deve rimanere chiara e forte in questo mondo, al quale non è chiamata ad adeguarsi; tuttavia la comunità cristiana oggi maggiormente ha bisogno di percorrere altre tipologie di annuncio e di catechesi e abbandonare modelli che potevano essere adeguati in contesti passati, ma oggi non più.

Il seminatore

La figura del catechista seminatore esprime un'immagine classica per la missione evangelizzatrice della chiesa: il seminatore è l'evangelizzatore che con generosità sparge il seme della Parola nel mondo, sapendo che porterà frutto in base al terreno che incontrerà, ora sassoso, ora spinoso, ora fertile e così via (Mt 13,3-23; Mc 4,3-20). La dinamica missionaria della semina parla del coraggio e della gioia del seminatore che non si abbatte dinanzi alle avversità, rimanda alla capacità di donarsi e di andare verso l'altro (cf. *EG* 21), ripropone il «prendersi cura» come stile dell'evangelizzatore (*EG* 24). Allo stesso tempo, l'immagine del seminatore dice uno stile umile di evangelizzazione: la chiesa in questo modello non va nel mondo con i toni del trionfalismo, ma con la dolcezza e il rispetto di chi vuole donare qualcosa; il dono che il seminatore porta al mondo è la stessa speranza che lo anima. Dio spera per l'uomo e non fa paura all'uomo, allo stesso modo agisce chi testimonia l'amore di Dio per tutti gli uomini e per ogni uomo e ogni donna: l'evangelizzatore non s'impone, non vuole conquistare terreno, ma diventa egli stesso una buona notizia per chi incontra, diventa testimone di misericordia, di tenerezza, di speranza per l'umanità.[6]

Non è difficile immaginare come forse la grande maggioranza dei catechisti cerchi di ispirarsi a questo modello per avvicinare e coinvolgere le famiglie, i ragazzi, gli adulti di oggi. Una catechesi che si richiama al modello della semina non è un'azione ripetitiva, non si stanca di sperimentare nuove vie e nuovi linguaggi perché il Vangelo arrivi all'uomo contemporaneo. Il seminatore conosce la precarietà delle risposte che riceverà, accetta la pluralità dei terreni dove il seme arriverà, ma non per questo perde la fiducia o si richiude in modelli passati. Questa tipologia di evangelizzazione sa osare la gratuità del dono, al di là dell'accoglienza ricevuta e dei frutti da attendere. In questo senso la proposta catechistica delle comunità che si ripensano come seminatrici è capace di superare le ansie dei risultati, è in grado di vincere le paure di perdere i «numeri» e di rimodularsi nei termini della gratuità e della libertà che, in realtà, rispecchiano la dimensione più autentica della proposta del Vangelo («Se vuoi...», Mt 19,17.21)[7].

La tipologia del seminatore è sicuramente un approccio valido per il *kerygma* e la catechesi oggi, non solo per il suo saldo radi-

Continua a pag. 14

camento nella tradizione missionaria della chiesa e per la sua sintonia con le indicazioni conciliari e del magistero post-conciliare, ma anche perché prende sul serio la pluralità del contesto contemporaneo e aiuta l'azione pastorale a rinnovarsi e intraprendere con coraggio la via della testimonianza umile e della gratuità evangelica nei confronti dei destinatari dell'annuncio. Tuttavia possiamo rilevare che ancora manca qualcosa a questo modello per rinnovare pienamente l'azione evangelizzatrice della chiesa nella società plurale di oggi. In definitiva l'immagine del seminatore, se resta la sola, rimane chiusa in un modello mono-direzionale di evangelizzazione: il seminatore ha il seme, la terra no; il catechista sa, il destinatario non sa; la chiesa dà, il mondo riceve, ecc. In altre parole manca ancora la pienezza di quella reciprocità tra chiesa e società che è delineata in *Gaudium et Spes*: non è solo il mondo che ha bisogno della chiesa, ma anche il contrario, nel senso che anche la chiesa può ricevere mentre dona. Si tratta del passaggio definitivo ad un modello veramente dialogico di evangelizzazione, un modello più volte ribadito dalla teologia e dal magistero degli ultimi cinquant'anni, ma che sembra ritardare ad esprimersi non solo nell'azione pastorale e catechistica della chiesa. Quante volte pensiamo infatti che il problema dell'annuncio risieda più nei destinatari che negli evangelizzatori (per esempio si può sentir dire: «la cultura di oggi non ha le categorie per comprendere le verità di fede perché è troppo liquida, troppo relativista, troppo superficiale, troppo digitale, ecc.»), oppure riteniamo che si tratti solo di lavorare sulla forma della comunicazione della fede e sui metodi della catechesi (per esempio: «dobbiamo aggiornare i linguaggi per farci capire, dobbiamo rinnovare le metodologie perché siano più interessanti, ecc.»)? E se, invece, dovessimo intraprendere finalmente una *metanoia* comunitaria – cioè una conversione più profonda del pensiero ecclesiale - che ci porti a ridefinire la relazione tra chiesa e mondo, tra evangelizzatori ed evangelizzati, tra catechisti e destinatari della catechesi, come una relazione di reciprocità, di dialogo, di «reciproco servizio» (*GS* 11)?

L'esploratore

Per dare corpo a questa reciprocità la chiesa nella società plurale ha bisogno di integrare la figura del seminatore con quella dell'esploratore: l'evangelizzatore o il catechista oggi non è solo colui che è inviato per gettare il seme della Parola, ma anche colui che è in grado di uscire senza paura per cercare i segni dell'azione di questa Parola presenti nel mondo, per trovare i germogli di Vangelo che lui non ha seminato.

L'immagine dell'evangelizzatore come esploratore si potrebbe ricondurre a quelle parabole che, nel Vangelo di Matteo, paragonano il regno di Dio a un tesoro nascosto in un campo o ad una perla preziosa (Mt 13,44-46): il discepolo sa andare alla ricerca e osa mettersi in gioco e rischiare tutto per trovare quello che cerca; è consapevole di avere un tesoro da donare (la fede, il Vangelo, l'esperienza dell'incontro con Gesù), ma sa anche che questo tesoro ha bisogno di amarlo di più, capirlo meglio, trovarlo ancora un'altra volta. Questo tesoro è nascosto lì fuori, nel campo, nel mondo.
Scegliere la tipologia dell'esploratore per i catechisti permette di entrare in un vero dialogo con il mondo, cioè in una comunicazione bidirezionale, in quella relazione di servizio reciproco tra chiesa e società indicata dal Concilio Vaticano II. Lo stile dell'esploratore supera ogni tendenza trionfalistica, ogni retaggio pre-moderno di superiorità ecclesiocentrica, per imboccare la via dell'umiltà, riconoscendo che anche la chiesa può continuare ad imparare, che ogni discepolo missionario di Cristo non solo evangelizza, ma viene egli stesso evangelizzato nel processo dell'annuncio, non solo insegna e porta qualcosa, ma sa imparare e ricevere dal suo interlocutore. Questo modello non è a rischio di irenismo o di sincretismo: essere aperti ad accogliere e ad imparare non implica rinunciare alla verità da annunciare, non significa credere che tutte le voci siano uguali e che tutte le idee abbiano lo stesso valore. Il criterio di discernimento ultimo rimane il Vangelo, rimane il regno di Dio e la sua giustizia. Tuttavia una comunità che sa essere esploratrice è consapevole che il Vangelo e il regno di Dio sono più grandi di lei. Il dialogo nella catechesi, in questa prospettiva, non va inteso solamente come una strategia solamente comunicativa o educativa, ma va riscoperto come una vera esigenza ecclesiologica, poiché l'identità della chiesa è dialogica in se stessa.
Gli anni del Concilio e quelli successivi hanno significato questa fondamentale presa di coscienza da parte della riflessione teologica e un vero e proprio cambio di paradigma nella teologia dell'evangelizzazione: il nuovo paradigma afferma che la missione è dialogo. Tale paradigma dialogico sta alla base del magistero di papa Francesco sull'annuncio del Vangelo: «Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia»[8]. La scelta del modello di evangelizzazione dialogica non è una mera scelta strumentale, ma una vera opzione teologica che nasce dalla necessità di rimettere al cuore di ogni azione ecclesiale il *kerygma*, l'annuncio dell'amore salvifico e misericordioso di Dio compiuto nel mistero pasquale di Gesù Cristo: una chiesa che è capace di dialogo è una chiesa sacramento dell'amore Dio, il quale è entrato nella storia dell'umanità dialogando con gli uomini e parlando a loro «come ad amici» (*DV* 2). Questo cambio di paradigma dell'evangelizzazione ha inevitabili ripercussioni sulla figura del catechista che è chiamato ad accompagnare il cammino di fede. La capacità di ascolto, l'apertura al dialogo, l'umiltà di chi è consapevole di avere ancora molto da imparare sono le caratteristiche del catechista-esploratore, nella consapevolezza che chi porta il Vangelo ha bisogno lui stesso di essere continuamente evangelizzato (cf. *EG* 164). La tipologia dell'evangelizzazione come esplorazione rimanda al modello di una comunità «in ricerca», che cerca i semi del Verbo sparsi nel mondo, che è capace di vedere la società contemporanea come portatrice di luci, e non solo di ombre, capace di entrare in dialogo con le altre confessioni cristiane e le altre tradizioni religiose per scoprirne la bellezza, senza disperdere la propria tradizione, ma sapendola rileggere criticamente e aprendola all'arricchimento dell'alterità. Solo questa appare la via per contrastare le tentazioni – opposte, ma che si rafforzano a vicenda - in atto nella chiesa e nella società post-moderna: le tentazioni del fondamentalismo, che si rifugia nell'uniformità e nella lotta contro il nemico, e del relativismo, che si perde nel pluralismo e rinuncia alla ricerca della verità. Un tale modello di evangelizzazione diventa anche segno evangelico e profetico per una società che rischia di frantumarsi nello scontro tra identità e interessi opposti, che è tentata di richiudersi dietro muri sempre più alti e di distruggersi in uno stato di guerra permanente di tutti contro tutti.[9] La chiesa è così rimandata nella società contemporanea come colei che cerca segni dell'azione di Dio nel presente, coraggiosa esploratrice del Vangelo scritto nelle pieghe della storia, perché la presenza di Dio nella città oggi «non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata» (*EG* 71).
L'azione catechistica che si ispira all'immagine dell'esploratore rappresenta una prassi pastorale che non ha paura di sperimentare nuove strade, anche a costo di qualche fallimento, poiché è una catechesi finalmente e definitivamente liberata dalla preoccupazione dei risultati e dei frutti. Non è una catechesi «sedentaria», proprio perché non è principalmente guidata dalla psicologia del seminatore, che circoscrive il campo di lavoro, gestisce un pezzo di terra, delimita lo spazio, programma la semina e il raccolto; a differenza della figura del contadino, il catechista esploratore deve cercare nuovi territori, azzardare inediti cammini, lasciarsi sorprendere da ciò che non ha mai conosciuto. Il catechista esploratore non deve essere un catechista perfetto o che conosce tutto, ma un catechista curioso e fiducioso, pronto non solo a donare l'esperienza di Vangelo che porta con se, ma anche a scoprire i segni del Regno di Dio seminati dallo Spirito Santo nelle persone che accompagna, anche nelle situazioni che sembrano più difficili e nelle persone che sembrano più distratte, ma che possono sempre nascondere una «perla preziosa» capace di raccontare una storia di Vangelo, anche al loro catechista.

Conclusione

Le sfide poste alla catechesi dal tempo presente e dalla pandemia rimandano a sfide più ampie e più profonde che riguardano il rapporto tra la chiesa e la società plurale di oggi. Interrogarci sul rinnovamento della catechesi e sul ministero dei catechisti ci richiama ad una fondamentale e necessaria conversione teologico-pastorale della comunità ecclesiale che riguarda il cuore della sua missione: annunciare il Vangelo al mondo di oggi. Il primato di questa missione, nel solco del Magistero conciliare, invita la chiesa a vivere la sua relazione con gli altri sistemi sociali contemporanei in un'ottica di reciprocità e di impostare la sua missione evangelizzatrice secondo il paradigma del dialogo. In questo articolo si sono abbozzate tre figure di catechista nell'attuale contesto di pluralità per indicare la direzione di questa conversione teologico-pastorale che respinga l'idea del «guerriero» e vada oltre l'immagine del «seminatore» verso la figura dell'evangelizzatore e del catechista «esploratore», capace non solo di portare il Vangelo nella società di oggi, ma anche di svelarne la presenza nella vita delle persone che è chiamato ad accompagnare, lasciandosi a sua volta evangelizzare da questa presenza. ■

**** presidente dell'Associazione Italiana dei Catecheti e professore associato di teologia pastorale presso la Facoltà Teologica Pugliese***

NOTE

1 Cf. Francesco, *Antiquum Ministerium. Lettera Apostolica,* 10 maggio 2021, 6; Id., *Evangelii Gaudium. Esortazione Apostolica,* 24 novembre 2013, 164 (d'ora in poi abbreviato con *EG,* anche i documenti del Concilio sono citati con abbreviazioni); Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, *Direttorio per la Catechesi,* 23 marzo 2020, 57-60.

2 «Il Signore Gesù è risorto, il Signore Gesù ti ama, per te ha dato la sua vita; risorto e vivo, ti sta accanto e ti attende ogni giorno. Non dobbiamo mai dimenticarlo. In questo Giubileo dei catechisti, ci è chiesto di non stancarci di mettere al primo posto l'annuncio principale della fede: il Signore è risorto. Non ci sono contenuti più importanti, nulla è più solido e attuale» (Francesco, *Omelia per il Giubileo dei catechisti,* 25 settembre 2016).

3 Per un approfondimento di queste tre figure tipologiche e delle sfide teologico-pastorali a cui rimandano cf. F. Zaccaria, *Chiesa senza paura. Bussola teologico-pastorale per l'annuncio del Vangelo nella città plurale,* EMP, Padova 2021.

4 Cf. E. Alberich, *La catechesi oggi. Manuale di Catechetica fondamentale,* Elledici, Torino 2001, 35-36.

5 Cf. P.M. Zulehner – A. Hennersperger, *Chiesa e ministero pastorale in Europa. Preti nella cultura contemporanea,* in «*Regno Attualità*» (14/2001), 483-489.

6 Cf. S. Chialà, *L'uomo contemporaneo. Uno sguardo cristiano,* Morcelliana, Brescia 2012, 57-59.

7 Cf. E. Biemmi, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare,* EDB, Bologna 2011, 19-21.

8 Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana,* Firenze, 10 novembre 2015.

9 Cf. D. Tracy, *Al di là di fondazionalismo e relativismo. L'ermeneutica e il nuovo ecumenismo,* in «*Concilium*» 28 (2/1992), 148-159.

Un Azione cattolica in cammino sinodale: occasione di crescita e palestra di sinodalità

Michelangelo Mansueto

«Dopo cinque anni la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso è il momento di riprenderlo. E incominciare a camminare». Papa Francesco proprio a Firenze nel 2015 aveva chiesto alla Chiesa italiana di attuare in modo sinodale l'*Evangelii gaudium affermando:* «In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni Regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni».

Il Sinodo è **un cammino**, in cui tutti siamo inviati ad annunciare un Vangelo che è per tutti. : «fare *sinodo* è camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo», come ha detto papa Francesco al Consiglio nazionale di Ac il 30 aprile 2021.

Ritrovarsi come Chiesa sinodale in cammino può rappresentare un'occasione buona, per alimentare e rafforzare esperienze di amicizia, accompagnamento reciproco e corresponsabilità ecclesiale tra laici e presbiteri: la partecipaizone laicale non deve diventare rivendicazione di spazi né confusione delle responsabilità, ma piuttosto desiderio di condividere il peso dello "zaino" sostenendosi nella fraternità e in secondo luogo capacità di accogliere le domande per ricercare insieme risposte comuni alle problematiche del nostro tempo.

Ma allora come metterci in cammino?

Raccogliendo l'invito di papa Francesco a essere *"palestra di sinodalità"*. Si tratta di individuare **spazi di ascolto** piuttosto che di ricerca di soluzioni rapide alle problematiche pastorali. L'ascolto sarà tanto più efficace se sapremo vivere questo tempo come **occasione di conversione:** per ascoltare occorre imparare a muoverci verso gli altri, accettando anche le critiche, senza nascondere le nostre debolezze.

Vivere il cammino sinodale significa valorizzare la nostra laicità e, come Azione Cattolica, vogliamo sempre di più essere impegnati nella **costruzione di alleanze** buone con altre realtà ecclesiali, con realtà istituzionali e del terzo settore.

Questo anno nella nostra Diocesi, in comunione con il cammino sinodale della Chiesa Universale ed Italiana, è iniziato un progetto pastorale della durata di 5 anni che vedrà impegnate le 5 vicarie in un cammino comunitario che prevede 5 sfide: trasmettere la fede; vivere la carità; celebrare la speranza; costruire la comunità; collaborare per una cittadinanza attiva.

Come Azione Cattolica Diocesana, oltre a proseguire nel nostro consueto cammino associativo fatti di incontri ed occasioni periodiche di confronto sia a livello cittadino che diocesano, abbiamo condiviso il progetto pastorale della nostra Chiesa locale cercando di esserne parte attiva.

In collaborazione con i Parroci di una delle Vicarie della Diocesi, il Gargano Nord, abbiamo pensato ad una proposta di "**scuola di laicità**" per aiutare a crescere una equipe di adulti che in maniera stabile possa supportare il commino dei gruppi adulti presenti nelle parrocchie.

Gli incontri in un numero di due al mese, sono pensati in concomitanza con la sfida che il Vescovo ha proposto per questa Vicaria e, cioè, la "**cittadinanza attiva":** un incontro di natura spirituale ed un altro più formativo con l'accompagnamento della Equipe adulti diocesana di Ac.

Dalla **Vicaria di Vieste**, invece, abbiamo avuto la richiesta di un confronto con un territorio periferico della nostra Diocesi. Accogliendo questo invito, in collaborazione anche con i Parroci della città, l'Equipe diocesana adulti di AC si propone di essere presente una volta al mese per incontrare, ascoltare, promuovere e rafforzare l'identità cittadina di Azione Cattolica, affinché le comunità territoriali possano sentirsi fortificate ed accompagnate.

Il fine è quello di rinsaldare il ruolo degli adulti a servizio delle rispettive comunità per far si che ognuno sia parte attiva, integrata e vitale nelle parrocchie e nella città. ■

La Diocesi chiama, l'Azione Cattolica risponde

Vieste

Nel mese di luglio del 2020, in uno squarcio di respiro in piena situazione pandemica, incontrando i laici di AC di Vieste in quella calda serata di confronto, l'equipe adulti diocesana raccoglieva l'invito dei piu coraggiosi ed estroversi fra i laici convenuti ad essere più presenti ed incisi in una sfida lanciata all'equipe diocesana degli adulti che ora siamo in grado di accogliere e rilanciare.

L'iniziativa che abbiamo già presentata alla Vicaria dei sacerdoti parroci viestani e che questi ultimi hanno approvato e caldeggiato, vuole essere un invito ad essere presenti a cominciare dal supporto alle presidenze parrocchiali di quella città e vicaria.

L'equipe diocesana di AC si propone di essere presente un pomeriggio/sera al mese per incontrare, ascoltare, promuovere e rafforzare l'identità cittadina di AC, perché le presidenze di Ac Parrocchiali siano fortificate e siano più missionarie.

Vogliamo formare i formatori e tenere alto lo stile formativo di Azione Cattolica a cominciare dalla presenza e dall'iniziativa di esserci.

Cominciando dalle Presidenze panocchiali, intendiamo rinsaldare gli adulti di AC qualsiasi sia il loro ruolo associativo e la propria presenza a servizio delle rispettive comunità di appartenenza, per far sì che l'associazione non si spenga e non si scontri con la solitudine o l'isolamento in parrocchia, ma abbia respiro e al tempo stesso porti respiro: vorremmo, per usare un'immagine, essere il polmone centrale dell'AC cittadina, perché poi questa vitalità venga trasportata in parrocchia. Formare poi una equipe cittadina e il sogno di una AC capillarmente presente in diocesi e al servizio di ogni peculiare realtà cittadina e parrocchiale. Ci inseriamo nel cammino ormai decennale della Chiesa in Italia che vuole formare i formatori, ma che, nell'ottica dell'AC, vuole rinsaldare la presenza e ottimizzare la qualità della formazione laicale. Ovviamente l'appartenenza all'AC non e vincolante: sono ammessi quei laici che chiameremmo "Uditori" al fine di fare un'esperienza associativa valida e formartiva.

Il prossimo e primo incontro è Venerdì 18 febbraio, 18.30 auditorium s. Giovanni a VIESTE. ■

Scuola di laicità, a cura dell'Azione Cattolica diocesana

Cagnano

Questa scuola di laicità a livello vicariale, a cura dell'Azione Cattolica diocesana, vuole essere uno stimolo formativo per sostenere la rete dell'associazione, ma soprattutto per stimolare la nascita di una equipe di adulti che in maniera stabile possa supportare i gruppi adulti di qualsiasi matrice, nelle nostre parrocchie.

Dunque, questo cammino che comincia è fatto di **due incontri mensili** per evitare che non ci sia dispersione già al nascere:

1. uno di natura spirituale tenuto da un assistente di azione cattolica
2. l'altro dall'equipe diocesana dei laici di AC.

È indirizzato ad una rappresentanza di laici di parrocchia che non devono necessariamente avere un aggancio con la AC, ma che almeno abbiano, nella nostra mente di parroci, un prosieguo formativo laicale di adulti.

Insomma vogliamo formare una equipe di laici adulti a livello vicariale che possa significare non solo la AC in vicaria ma anche e soprattutto una significativa presenza di laici impegnati ad essere tali e non semplici manovali in parrocchia.

Si potrebbe pensare a **4 o 5 laici per parrocchia o paese** che ne frequentino il ciclo di incontri che per quest'anno hanno la cadenza di cui sotto, ma a cominciare dal prossimo anno saranno stabili.

Questo itinerario nasce anche in concomitanza della sfida che il vescovo ha lanciato, alla diocesi e in particolare la **V sfida** che interessa la nostra vicaria: ***"cittadinanza attiva"***.

Ci affidiamo all'Azione Cattolica e alle sue cure perché è sicuramente questa associazione ad aver formato tanta parte politica del paese ma pensiamo anche ai beati e santi laici che hanno giovato della propria formazione associativa: Bachelet, Moro, Barelli, Molla e altri laici santi.

Itinerario formativo 2022

Spirituale

mercoledì 9 febbraio, Vico del Gargano
mercoledì 9 marzo, Vico del Gargano
mercoledì 13 aprile MESSA CRISMALE
mercoledì 11 maggio, Vico del Gargano

Formativo

mercoledì 23 febbraio, Cagnano Varano
mercoledì 23 marzo , Cagnano Varano
mercoledì 27 aprile. Cagnano Varano
giovedì 2 giugno, Pellegrinaggio associativo ■

Dalla Prefazione

"ALL'OMBRA DELLE TUE ALI PER UNA MISTICA POSTMODERNA. IN DIALOGO CON DIO IN UN MONDO SENZA DIO"

p. Franco Moscone crs*

Dialogare con Dio in un tempo senza Dio, o in una stagione dove Dio non è più al centro della fede e diventa strumento per le più diverse idee e pretese, è impresa ardua ed apparentemente "fuori tempo"! Questo corposo testo del Professor Michele Illiceto prova a scommettere su tale possibilità: lo fa sulla scia di Sant'Agostino, dei grandi mistici sia del passato che dell'attualità e nello stile di Pascal. Un libro che l'autore ci consegna proprio mentre, dopo due anni di pandemia, che ha seminato morte e dolore a livello planetario, l'umanità sta vivendo il dramma e la paura di una guerra, scoppiata nel cuore dell'Europa, che rischia di diventare mondiale e che minaccia l'uso di armi nucleari.

Il testo può servire anzitutto per un approccio alla preghiera, ed attraverso il pregare porta a pensare ed agire di conseguenza. Sono due i registi attraverso cui ci si muove: contemplazione-meditazione e riflessione-speculazione. Ci si mantiene sempre con un occhio rivolto alla vita e all'azione, alle scelte che si è chiamati a compiere, mettendo in gioco la propria libertà e facendo i conti con la propria fragilità. È una sorta di mistica sociale dentro cui piace muoversi a Illiceto; una mistica feriale che fa continuamente i conti con le tante difficoltà sia del vivere che del credere in un'epoca diventata liquida, se non addirittura gaseiforme, gonfiata di incertezza e attonita davanti a cambiamenti improvvisi ed imprevisti.

Le pagine di questo libro, se da un lato rientrano in una forma di pensiero orante e adorante, dall'altro non si esimono di porsi anche come una forma di pensiero dubitante e problematizzante: il pensiero si fa nomade e itinerante come l'uomo post moderno. Infatti, mentre ci aiuta a contemplare il mistero di Dio e dell'uomo, allo stesso tempo si propone di attraversare le grandi domande che da sempre l'uomo si pone, senza riuscire a trovare le risposte che si aspetta: domande che l'autore pone contemporaneamente a sé stesso e a Dio. Interrogando Dio, in fondo, l'autore interroga sé stesso e si lascia interrogare da Dio. Usando uno stile biografico e un metodo narrativo, confessa i propri limiti e le proprie peripezie esistenziali vissute nel mentre cercava di dare un senso alla propria vita. Pensava di trovare la felicità altrove, ma poi scopre che invece ciò che cercava era proprio quel Dio nel quale credeva di non credere, e si accorge che più che essere egli a cercare, era cercato da Dio che non conosceva. Come tutte le persone errava cercando la Bellezza, la Verità e il Bene; non sapeva ancora dare un nome né un volto a ciò che si agitava nel suo cuore, fin quando, rientrato in se stesso ha trovato nascosto, come in una stanza dimenticata ed inesplorata, Dio che lo ha affascinato e sedotto.

Chi leggerà questo libro gli sembrerà di confrontarsi con le Confessioni del grande Agostino (l'autore più citato) o con i Pensieri di Pascal, perché l'autore con lo stile tipico del vescovo di Ippona e del filosofo e scienziato francese, intesse un percorso profondamente introspettivo e maiuetico al contempo. Infatti, nel dialogare con Dio Illiceto si spinge, in una sorta di viaggio interiore, fino a un denudamento radicale del proprio io, toccando i fondali più oscuri, ma anche più luminosi della propria anima. E lo fa confrontandosi con la Parola di Dio che, quale spada a doppio taglio, apre nel pensiero percorsi inediti. E' questa Parola che, prima di consolare e confortare, mette in crisi e destruttura l'anima per aprirla alla fede che, citando Kierkegaard, si presenta come paradosso ed esperienza dell'assurdo.

Infatti, stupiscono le innumerevoli citazioni bibliche e l'uso della Parola di Dio, da cui l'autore si lascia spogliare e destrutturare per poi farsi ricomporre; Parola che prima ferisce e che poi guarisce; prima sconvolge e poi riconcilia. L'autore si lascia scavare e levigare dalla sacra Scrittura come un pietra da una goccia che lentamente le cambia forma.

Ci troviamo ad aver in mano un libro dove si intrecciano diversi registri d'analisi e interpretazione. In primo luogo il lettore può trovare un'indagine antropologica che mette in evidenza tutte le fragilità umane, accentuate dalla condizione postmoderna e postcristiana dell'uomo europeo: un percorso esistenziale fatto di cadute e di fallimenti, ma anche di riprese ed elevazioni; di gemiti e di inquietudini, ma anche di gioiosi ritrovamenti; di smarrimenti, ma anche di attese e di una sana inquietudine che spinge a cercare una Verità che affronta la prova del dubbio.

Accanto a questo registro, è presente un'indagine di natura profondamente teologica con le tante questioni che l'autore - in un dialogo serrato e senza sconti - pone sotto forma di domande a un Dio che, il più delle volte, non risponde nel modo come noi vorremmo o ci attenderemmo. Illiceto, facendo tesoro delle sue conoscenze filosofiche e teologiche, affronta diverse questioni a riguardo: la ricerca della vera sapienza, la questione dell'inizio, il tema del male, del dolore, dell'abbandono, della libertà, del silenzio e della solitudine, dei frutti che non maturano o che non si vedono.

A questi argomenti si aggiunge il tema del peccato come fallimento umano e come cattivo investimento della libertà, la quale non va intesa, come dice l'autore, come prova che Dio non c'è, ma come segno di un amore sconfinato in cui ci si può solo perdere. Su questa scia l'autore si confronta sia con l'ateismo che con il nichilismo; dialoga con i grandi filosofi (Epicuro, Feuerbach, Marx, Nietzsche, Freud, Sarte, Camus, Cioran) che hanno negato l'esistenza di Dio e, allo stesso tempo sottopone a critica, una fede che pretende di catturare Dio a suo interesse, fede troppo apologetica e poco profetica.

Il terzo registro del libro - il più intimo ed accattivante - è quello di indagine mistica. Ne è conferma il continuo riferimento ai grandi mistici classici del passato – Meister Eckhart, M. Porete, N. Cusano, S. Teresa d'Avila, S. Giovani della Croce e A. Silesius – e del tempo presente, come ad esempio S. Weil, E. Stein, E. Hillesum, D. Bonhoeffer. L'esito di questa immersione mistica è che l'io si scopre essere come un grande "castello interiore" nel quale si muove un "ospite sconosciuto" che lo abita, e nel quale prima o poi ci si inciampa. E' questo registro che permette di scoprire all'autore che "Dio non lo si dimostra, né lo si incontra, ma in Dio si inciampa".

L'uomo non può possedere Dio, lo può cercare e lo trova solo inciampando in Lui. Perché Dio, come già aveva sperimentato Agostino, quando credi di averlo trovato, si nasconde per lasciarsi di nuovo e ancora cercare: inciampando in Dio continui a cercarlo ed a viaggiare nell'intimo del tuo io, dove Lui abita! Attraverso l'inciampo l'autore fa l'esperienza che Dio non è una risposta, ma una domanda che ogni uomo - credente e non - si porta dentro. Domanda presente sotto forma di anelito e di desiderio. Domanda che nasce da un Altro e da Altrove, che porta sempre oltre, in un cercare continuo, che esige anche l'attraversamento di una "notte oscura", fatta di spoliazione e denudamento, di distacco radicale, che non è solo negazione di sé, ma donazione a un Dio che ti ama anche quando tu non lo ami: un Amore che ci precede e ci eccede.

Il dialogo-inciampo con Dio, che l'autore mette in scena in queste pagine, è quindi un percorso mistico per arrivare ad avere il cuore talmente libero da imparare ad amare non tanto ciò che Dio dona, ma Dio stesso: amare l'Amore anche quando non senti che ti sta amando, perché il Dio-Amore, a volte, ti spoglia e ti toglie tutto. Si tratta dell'esperienza di Giobbe, che Illiceto utilizza come paradigma di una fede che altro non è se non lottare con Dio, attraversando momenti di prova; esperienze che, più che scoraggiare, aiutano a crescere e a maturare nella logica paolina della sapienza della croce.

Un libro, dunque, per pensare e ripensare la fede in un tempo in cui sembra che la fede sia diventata inutile, dove quasi più nessuno dice di credere, dove molti credono solo per cercare un riparo e una sicurezza psicologica. Invece, utilizzando la sapienza di Bonhoeffer, Illiceto sfida il credente di oggi a credere, non tanto appoggiandosi alle gratificazioni psicologiche o a eventuali ricompense anche di tipo spirituale, ma scegliendo di lasciarsi portare nel deserto dell'abbandono fiducioso, fino a sfidare lo stesso Dio, che a volte non fa sentire la sua presenza e il suo conforto, e resta muto!

Concludendo questa presentazione, posso affermare che questo libro è un dialogo orante e itinerante che aiuta il lettore a fermarsi e a riflettere su sé stesso. Costringe a fare più soste per abbeverarsi alla sapienza sia biblica che mistica, ma anche a ragionare con numerosi filosofi - Platone, Plotino, Tommaso d'Aquino, Cusano, Pascal, Leibniz, Kant, Hegel, Kierkegaard, Feuerbach, Marx, Nietzsche, Freud, Heidegger, Sartre - utilizzati e analizzati dall'autore come interlocutori critici per tessere un percorso teso a smascherare, da un lato, le false verità del nostro tempo, dall'altro ad abbandonare una religione troppo spesso "alienante e possessiva", in nome di una fede critica, libera e liberante, capace di avviare una rivoluzione, che prima che esteriore, deve essere profondamente interiore. Il percorso apre a una fede spirituale, mistica, senza diventare misticheggiante, incentrata, come suggerisce l'autore, su un quadruplice amore: per Dio, per gli altri, per il mondo-natura e per se stessi.

È un libro sia per credenti che per non credenti. È un libro per i cercatori di senso, per persone pensanti. È un testo aperto e che sorprende ad ogni pagina, con sviluppi imprevedibili su di sé e sulla questione Dio. ■

**arcivescovo*

Michele Illiceto, All'ombra delle tue ali. Per una mistica postmoderna - A. Pacilli editore, 2022

Presentazione del volume

"Dal cenacolo al giardino della Risurrezione"

+ Felice di Molfetta

È del mistagogo prendere per mano l'iniziato e condurlo alla comprensione contemplativa del mistero creduto e celebrato, dando così via a quel processo cosiddetto della *manuductio*, splendida esperienza della stagione patristica orientale e occidentale del IV secolo. Tale mi è apparso e tale è Ernesto Della Corte in queste pagine, nate dalla *sapientia cordis* e dall'acribia della scienza biblico – liturgica di cui è mirabilmente dotato. Esse vengono proposte con il preciso intento pastorale di tracciare un percorso esperienziale di fede e di vita credente secondo lo Spirito, a partire dal *cenacolo al giardino della risurrezione*, ovvero il triduo del Signore crocifisso – sepolto – risorto.

La proposta editoriale che il biblista Della Corte ci offre con questo ultimo lavoro scaturisce dal rapporto genetico sussistente tra liturgia e scrittura ossia quello di fare della celebrazione il luogo ermeneutico della Parola proclamata all'interno dell'assemblea celebrante nella presenzialità dell'Interlocutore, il Crocifisso – Risorto, che di tutti gli scritti dell'AT e del NT è il contenuto e la chiave di comprensione. In tal senso, la comunità convocata e radunata, destinataria originaria della parola, costituisce il luogo privilegiato in cui viene a realizzarsi il passaggio *dalla* parola scritta *alla* parola celebrata, permettendo ad essa di esplementare al massimo le sue potenzialità attualizzatrici. Di ciò, il Nostro Della Corte è convinto assertore e, da qualificato interprete delle scritture, permette all'azione liturgica di attestarsi come spazio vitale in cui viene a compiersi in esso quella autentica esegesi, volta a vivificare la parola annunciata nell'assemblea santa.

È proprio a partire da questo impianto metodologico che scorrono le seguenti pagine, aventi altresì come ineludibile sfondo di riferimento nello svolgimento del triduo pasquale lo schema narrativo di *promessa – adempimento*, come da Os 6,2 e da 1 Cor 15,2 – 4 laddove, in quest'ultimo, risuona il kerygma apostolico racchiuso nella professione di fede risalente probabilmente alle prime comunità cristiane di lingua aramaica e greca, espressa da Paolo in maniera solenne e stentorea:
"A voi, infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le scritture e che fu sepolto ed è risorto il terzo giorno secondo le scritture…".

Ecco l'*opus nostrae redemptionis* in cui la dimensione salvifica segnalata dalla formula *per i nostri peccati* (Is 53,6.12) non è solo circoscritta alla morte ma si estende alla risurrezione in quanto il Cristo, morto – sepolto e risorto è il fondamento veritativo della redenzione e della salvezza dell'uomo. Pertanto, quest'unico evento, vissuto in tre giorni da Cristo Signore e affidato alla chiesa sua sposa nella potenza del memoriale, viene reso presente nell'*hodie* liturgico come si esprime la *preghiera sulle offerte* dell'antica eucologia romana nella messa vespertina del giovedì santo: *"concedi a noi tuoi fedeli, o Padre, di partecipare con viva fede ai santi misteri, poiché ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del tuo figlio, si compie l'opera della nostra redenzione"* (*opus nostrae redemptionis exercetur*).

È opportuno ricordare che, stante il dettato delle *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del Calendario* (1969):
"Il triduo della passione e della risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico" (n. 18). Altresì esso *"ha inizio nella messa in Coena Domini, ha il suo fulcro nella veglia pasquale e termina con i vespri della domenica di risurrezione"* (n. 19). Formatosi nel sec. IV, il *"sacratissimo triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto"* (Ag. Epist. 55,24), le celebrazioni di questi tre giorni rappresentano nel loro insieme la vera e propria celebrazione annuale del mistero pasquale sì da poter proporre ai nostri fedeli la corretta denominazione: I giorno, *Pasqua di morte*, II giorno, *Pasqua di sepoltura*, III giorno, *Pasqua di risurrezione*.
È su questa corda teologico – liturgica che lodevolmente P. Ernesto svolge il suo servizio nella ricchezza dei contenuti offerti ai ministri sacri e agli operatori pastorali nei singoli giorni. Condotti nel cenacolo dalla sapiente analisi dei testi sacri, ci si imbatte nella *cristologia del gesto* e *dei gesti*. Sì, perché Cristo è il gesto in persona, il gesto di Dio verso di noi compiuto nella vicenda ultima dei suoi giorni quale espressione esaustiva della sua pro – esistenza. Davvero è un bel gesto quello di Cristo che ci stupisce profondamente nel racconto della istituzione laddove, il Signore e Maestro si mostra particolarmente prodigo di dettagli gestuali, tutti concentrati nelle *"mani sante e venerabili"* nell'atto di lavare, asciugare i piedi dei dodici, per poi donare ancor 'oggi il suo pane spezzato e il suo sangue versato. Nei suoi gesti ravvisiamo anche i nostri gesti nel passaggio di *"ciò che era visibile in lui è passato nei segni sacramentali della chiesa"*. (cfr Leone M., *Sermoni*, 74,2).
E se Lui, alla vigilia della sua passione nel cenacolo, *non ha gesticolato* ma ha dato pienezza di senso a ciò che diceva e a ciò che faceva, la nostra azione sacra per eccellenza, l'eucaristia, sarà vera e sarà bella se lascerà trasparire i suoi gesti nei nostri, attuando una completa spoliazione del superfluo e di quella tronfia appariscenza gestuale di sé per dare vita a un'*actio* compiuta in estrema sobrietà e semplicità della *veritas rerum*.
Il secondo giorno di Pasqua, giorno della *beata passio* ovvero della passione gloriosa secondo Giovanni, l'Autore ci conduce allo scandalo della croce in cui il Bello muore sulla croce, epifania di una bellezza *altra*, caratterizzata dalla follia di Dio, nel grido reiterato della folla *sia crocifisso*: È la Pasqua di Cristo sposo – crocifisso. Qui, la puntigliosa e ricca analisi esegetica condotta sull'intero corpo scritturale di questo primo giorno di Pasqua, ci consente di cogliere l'*a – fania* di Colui che non ha più forma d'uomo per annunciare, paradossalmente, la sua *epi – fania*, quale unica, autentica forma del *Messia "alla rovescia"* che è l'amore. l'Amore Crocifisso con il quale Egli pianta nel cuore della terra insanguinata il nuovo albero della vita. È questo il giorno in cui la luce splende nelle tenebre e questa volta, le tenebre sono da essa consumate perché la *terra* riceve il seme del fuoco dello Spirito e la *tomba* diventa stanza nuziale da cui si ode l'annuncio: Cristo risusciterà dai morti. Cristo risusciterà i morti. E tutto sarà vivente per sempre.
Al forte grido della croce segue il *silenzio*. È il II giorno di Pasqua in cui Dio si nasconde sottoterra, ultimo stadio della sua kenosi. È il giorno del silenzio, della preghiera, della riflessione: è l'invito che a chiare lettere Della Corte fa ai suoi lettori. Nondimeno non è superfluo parlare dell'aspetto vittorioso di questa discesa; l'Oriente cristiano ha fatto di essa la grande icona della risurrezione; mentre Giovanni Crisostomo in una sua Omelia dice: *"nessuno tema la morte; quella del Salvatore ci ha liberati. Egli l'ha gettata a terra, mentre essa lo teneva incatenato"*.

Davvero, la tomba quale stanza nuziale, matura la Pasqua come seme di fuoco nella terra. E ci conduce al terzo giorno di Pasqua, aspettando la luce del risorto per farci entrare nel giardino. E qui, in questo giardino, attraverso la profusione dei testi biblici sapientemente commentati e attualizzati da P. Ernesto in una fatica senza risparmio, la luce irradiante del Risorto ci risveglia al primo mattino del mondo. E con gli occhi ricolmi di stupore, un mandorlo in fiore fiorisce in mezzo alle rovine: Dio ci dona la vita e torna a farci danzare come nel primo Eden nel tripudio di un corale Alleluia di cielo e di terra. È la Pasqua del Signore. È la Pasqua di ogni vivente che, grazie alla ricchezza biblico – liturgica offertaci, siamo tutti chiamati a cantare e annunciare. ■

** vescovo emerito*
di Cerignola – Ascoli Satriano

Ernesto Della Corte, Dal Cenacolo al Giardino della Risurrezione - Ediz. ADE, 2022 - € 10,00

I 100 anni di Cristianziano Serricchio

Convegni e un itinerario letterario seguendo le tracce delle sue liriche

Michele Apollonio

Nel duemila e ventidue/ forse ricorderà qualcuno/ il centenario e il giorno/ della mia nascita d'uno/ segnato col mio nome/ venti giugno, un venerdì/ nel segno dei Gemelli/ in bilico fra due stagioni/ d'aria e di terra.
Autore di questi versi è Cristanziano Serricchio, poeta del Gargano e dell'Oriente, fecondo cantore della bellezza del Creato e della grandezza dell'Uomo, arrivato alle soglie del Nobel, che un po' per modestia, un po' per celia così scriveva di sé rivelando quel sentimento non secondario di affrontare la vita con leggerezza e un pizzico di ironia.
Cristanziano Serricchio non vedrà quella data: si è infatti fermato a 90 anni carico di gloria e di onori che non "qualcuno" ma in tanti gli riconoscono e non solo del mondo della cultura e della poesia. A cominciare dai suoi concittadini di Monte Sant'Angelo ove è nato, di San Marco in Lamis dove ha vissuto per alcuni anni e Manfredonia la terra e il mare di adozione. E dove la memoria e l'opera del "*Laurentino d'oro*" sono ricordati nella intitolazione dell'Auditorium di Palazzo dei Celestini e dal Centro studi che porta il suo nome. Centro che da tempo ha programmato una serie di manifestazioni mirate alla divulgazione delle opere frutto della sua poliedrica attività (è stato un sagace dirigente scolastico nonché un attento politico) e dunque non solo poesia ma anche saggistica, archeologia, romanzi, drammaturgia.
«Il Centenario di Serricchio sicuramente non sarà ricordato da "qualcuno", ma da tanti che lo hanno conosciuto, letto e stimato. La città natale lo ha ricordato già con un Convegno al quale hanno partecipato, oltre i soci del Centro Studi, Ettore Catalano e Davide Rondoni e si appresta a celebrare il centenario della nascita con diverse iniziative» scrive Nunzia Quitadamo, dinamica presidente del Centro studi "Cristanziano Serricchio", su "BiblioStorie" il mensile della Biblioteca "Ciro Angelillis" di Monte Sant'Angelo. «Un luogo di incontri e di storie» per il coordinamento editoriale di Pasquale Gatta che ha sinteticamente anticipato le manifestazioni in cantiere.
«Oltre al convegno del 2018 del quale ci apprestiamo a pubblicare gli atti

– annuncia Rosa Palomba, assessore all'istruzione, cultura e turismo della città dell'Angelo – inaugureremo una collana editoriale del Comune e dedicheremo uno dei primi numeri al rapporto tra Serricchio e la sua città natale con gli interventi delle maggiori personalità culturali che si sono occupati di Serricchio».
Un terzo convegno (il primo si tenne a Manfredonia) sempre organizzato dal Centro studi "Cristanziano Serricchio", si terrà a San Marco in Lamis in primavera dal titolo rievocativo "Il canto di Diomede". E non certo per finire, il Centro studi ha in avanzata realizzazione un progetto di grande suggestione: un itinerario letterario dipanato lungo i luoghi di Serricchio e dunque Manfredonia, Monte Sant'Angelo e San Marco in Lamis, seguendo i versi che il Poeta ha dedicato ad ognuna di esse. ■

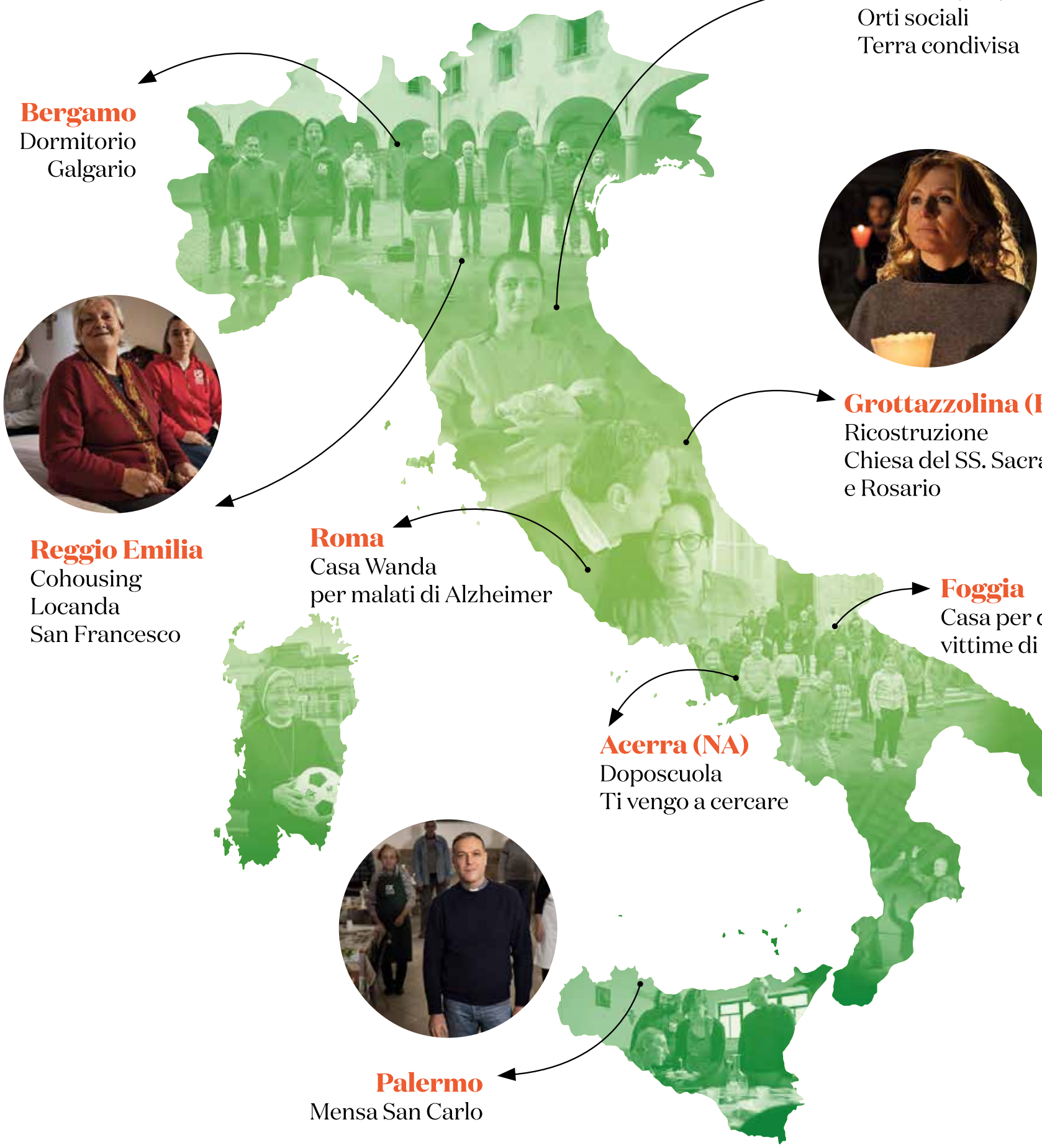
La fondazione del Partito Repubblicano a Manfredonia nella ricostruzione del prof. Michele Di Lauro

Matteo di Sabato

"*Nella primavera del 1921 si costituiscono le basi per la creazione a Manfredonia di una sezione del Partito Repubblicano. L'iniziativa partì da Napoli dove Lorenzino Garzia iscritto a quel circolo repubblicano universitario, aveva fatto club con l'altro studente Mario Simone e con un originale fotografo, Nicola Scardino di qualche anno più grande di loro, praticante tra i tecnici della famosa casa cinematografica di Gustavo Lombardo*". Inizia così il lungo racconto in due puntate che il prof. Arch. Michele Di Lauro, docente di storia dell'Arte dell'I. S. "Roncalli-Fermi-Rotundi-Euclide", offre ai suoi alunni. La storia della nascita del Partito Repubblicano a Manfredonia e le innumerevoli implicazioni politico, sociali ed economiche prodotte dal regime. Una ricostruzione minuziosa, fedele e puntuale che l'autore dedica ad un frammento di storia ai più sconosciuta, vissuta, in particolare, dalla nostra tanto martoriata città e dagli oppositori del fascismo. Un manipolo di ardimentosi giovani che hanno dimostrato tanto senso patrio da tenere testa al regime, pur consapevoli di mettere a repentaglio la propria vita e quella delle rispettive famiglie, in difesa della tanto agognata libertà. I tre mazziniani decidono di costituire una sezione del Partito Repubblicano dedicato al politico *Matteo Renato Imbriani* (Napoli 1843-1901). Tra i primi a aderire al PRI: Giovanni De Vita, Mario Simone, Nicola Scardino, Manfredi de Angelis, Antonio Murgo, Raffaello Di Sabato (nominato segretario dei giovani repubblicani nel 1921), Gaetano Pasqua, Vincenzo Bissanti, Nicola Marasco, Francesco Garzia, Saverio Spagnuolo, Salvatore De Padova e Salvatore Gatta. Numerose furono le persecuzioni che il nuovo movimento politico, in continuo crescendo, subì da parte dei fascisti. Il più eclatante l'arbitrario prelievo di alcuni di essi, mentre sostavano nella pasticceria di Adolfo Castriotta. A. De Francesco, F. P. Scardino, G. Notarangelo, R. Di Sabato e M. De Padova, vengono aggrediti violentemente e condotti nella caserma dei carabinieri. Dei cinque fermati, solo tre, Scardino, Notarangelo e Di Sabato, furono arrestati, i primi due con l'imputazione di "*avere la sera del 27 maggio 1923 in Manfredonia fatta pubblicamente l'apologia della rivoluzione repubblicana*", il terzo, invece, perché autore di un libello contro il regime fascista. Dopo sei giorni di prigione verranno scarcerati per avvenuta amnistia. Tante le vessazioni e perquisizioni subite dagli stessi da parte del sindaco Pietro Simone, dai carabinieri e dalla giunta municipale. Osiamo aggiungere, sperando di non sbagliare, che il prezzo più alto lo ha pagato il Di Sabato che nel tempo ha continuato a subire vessazioni, al punto da essere rimosso dall'impiego quale funzionario della Camera di Commercio di Foggia. Successivamente, per trascorsi politici gli viene revocato l'incarico di Regio Ispettore Bibliografico per il Comune di Manfredonia. Da queste colonne desideriamo ringraziare il prof. Di Lauro per averci donato uno spaccato di un periodo buio, ma altrettanto luminoso della nostra storia, riportando alla luce tali avvenimenti che, siamo certi, saranno di monito e insegnamento per le nuove generazioni, visto che la scuola non sempre dà la possibilità di studiare la storia contemporanea. Perché prendano consapevolezza che la libertà è il bene più prezioso a cui ogni essere umano anela e che va difeso e conservato gelosamente. Le due puntate del racconto si possono leggere qui:
https://www.manfredonianews.it/2021/09/26/manfredonia-centenario-della-fondazione-del-partito-repubblicano-prima-parte/
https://www.manfredonianews.it/2022/01/11/manfredonia-centenario-della-fondazione-del-partito-repubblicano-seconda-parte/ ■

Da s. a d., in piedi: Giovanni De Vita, Mario Simone, Nicola Scardino, Manfredi de Angelis, Antonio Murgo, Raffaello Di Sabato, Gaetano Pasqua; seduti: Vincenzo Bissanti, Nicola Marasco, Francesco Garzia, Saverio Spagnuolo, Salvatore de Padova, Salvatore Gatta. (foto Valente dell'Archivio Simone)

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.
Scopri come firmare su:

8xmille.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana
8x mille
CHIESA CATTOLICA

Intervento dell'arcivescovo p. Franco Moscone

Terza adunanza Carta di Calenella tenutasi a Siponto

La *Carta di Calenella* è lo strumento che contiene un termine antico, ma che è sempre nuovo: *Adunanza*. Quest'anno dopo la pandemia abbiamo potuto riprendere gli incontri in presenza, esattamente quella forma di cultura e di unione che costituisce l'*Adunanza*. La località di Calenella si trova all'opposto, per quanto ho cominciato a conoscere del Gargano, rispetto a Manfredonia, si trova sulla sponda Nord, però costituisce un'unità di ambiente, di ecosistema e di cultura antichissima.

Come diceva Nello, c'è difficoltà a collegare l'aspetto globale con quello locale, ma è quello che dobbiamo fare tutti. Il mondo, lo sappiamo ormai, è diventato un unico villaggio, non c'è un avvenimento che accade da qualche parte, apparentemente e geograficamente lontano, che non venga a toccare anche noi. Già Pascal, che oltre ad essere filosofo era un esperto di fisica dei liquidi, diceva che una pietra lanciata nel mare solleva il mare ovunque. È qualcosa che non si avverte, ma che comunque influisce sul globale. È impossibile, o perlomeno molto difficile, trovare una governance mondiale, anche se ce ne sarebbe fortemente bisogno, mentre è possibile ed è doverosa quella locale; è nel locale dove possiamo intervenire. Io credo che un'associazione, un gruppo, una istituzione culturale come la vostra contribuisca alla governance locale, richiamandone le radici, la storia e dalla storia indicarne le possibilità di sviluppo, uno sviluppo che sia sostenibile e coerente con la vocazione di questo territorio magnifico. E facendo così porta quella goccia di vita nell'oceano mondiale e lo solleva, senza dubbio, a fine del bene globale. Ecco perché la cultura non è un'arma di guerra, ma un prezioso strumento per coltivare la pace e le relazioni.

Nella Sacra Scrittura il profeta Isaia diceva che bisognava cambiare le lance in falci e le spade in aratri: è compito della cultura ricordare questa funzione di disarmo e di trasformazione di tutta quella forza che c'è nell'uomo e che rischia di andare verso soluzioni di divisioni, di male e di distruzione invece che in occasioni di coltivazione e di sviluppo.

Credo che quello che compete ad un'associazione come la vostra sia scritto nella *mission* della *Carta di Calenella* e sia espresso in queste forme di adunanze. Io non sono garganico, lo sono diventato per vocazione, per chiamata e non per scelta. Comincio a conoscerlo e conoscendolo uno si innamora di questo territorio, per lo meno per l'aspetto esterno e l'immagine affascinante che lo denota. La bellezza naturale è la grande e prima ricchezza di questo territorio, su cui si innestano le altre bellezze e ricchezze comprese quelle culturali e non escludo, perché ci sono già, quelle imprenditoriali ed economiche che danno vita, sostegno e possibilità di sviluppo al nostro ambiente e al nostro popolo.

La cultura cristiana non è sradicabile da questo territorio e chi tenta di farlo fa del male proprio al territorio, lo impoverisce oltre a tradirne la storia. Nella mia terza Lettera Pastorale, *Con Cristo Trasfigurati*, ho dedicato la parte centrale essenzialmente ad uno sguardo contemplativo, nel senso che va a cercare la bellezza, ma anche con qualche fondamento storico-culturale propri del nostro territorio. Il nostro ambiente e il nostro popolo meritano un'attenzione e cura particolare ed hanno bisogno di essere sostenuti e non lasciati preda di altri poteri, che esistono anche qui e che non sono diversi da quelli che fanno le guerre mondiali o tra le nazioni. Di questi pseudo poteri dobbiamo assolutamente sradicare criteri e logica di pensiero ed azione. Questo è compito della cultura e delle istituzioni educative, a questo possono contribuire le *Adunanze* della *Carta di Calenella*. ■

10 marzo, anniversario della nascita della beata Clelia Merloni

Una donna di preghiera e di fede, oggi beata, che ha amato profondamente il Sacro Cuore di Gesù è stata Clelia Merloni, fondatrice dell'Istituto delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù, opera di amore che si è diffusa in Europa, America, Asia e Africa, fondata nel 1894 nella città di Viareggio (Lucca).

Il 10 marzo scorso è ricorso il 161° anniversario della nascita della beata Clelia, le cui Figlie, le Suore Apostole, che operano, pregano e vivono, fin dalla fondazione, nell'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza, opera di s. Pio da Pietrelcina, hanno celebrato liete nella lode al Signore e nel servizio ai malati. ■

Il cammino della causa di beatificazione di fra Daniele Natale ofm capp

Giulio Michele Siena

Il percorso di fra Daniele Natale da San Giovanni Rotondo, religioso laico professo dei Frati minori cappuccini della Provincia monastica Sant'Angelo e Padre Pio, verso l'onore degli altari è iniziato con il titolo di Servo di Dio diciotto anni dopo la sua morte, avvenuta il 6 luglio del 1994. Ed oggi, a dieci anni dall'inizio della fase diocesana del processo, con la stampa della ***Positio super virtutibus*** è stato fatto un importante passo avanti verso la sua beatificazione. Si tratta della selezione e sintesi della documentazione raccolta durante l'inchiesta cognizionale, costituita con lo scopo di condensare gli elementi essenziali di documenti e testimonianze, al fine di provare l'esercizio eroico delle virtù teologali e cardinali, dell'umiltà e dell'osservanza dei voti religiosi di fra Daniele. La *Positio,* composta da oltre 700 pagine, contiene le parti introduttive, il *Summarium Testium*, *Summarium Documentorum*, la Biografia documentata, l'*Informatio* (dimostrazione ragionata sulle virtù vissute da fr. Daniele), una sezione iconografica, la Relazione della Commissione storica, il Voto dei censori teologi espresso nella fase diocesana sugli scritti del candidato alla beatificazione e la *Declaratio de non cultu* sulla tomba. Ora la *Positio* sarà consegnata alla Cancelleria della Congregazione delle Cause dei Santi per essere studiata dalla Commissione dei censori teologi. Superata la loro valutazione, si passerà al giudizio del Congresso dei cardinali e dei vescovi della Congregazione. In caso di voto positivo da parte di questi ultimi, si chiederà al Papa la firma del Decreto sulla eroicità delle virtù, che concede al Servo di Dio il titolo di "venerabile". Quarto di sette figli, fra Daniele, al secolo Michele Natale, è nato a San Giovanni Rotondo l'11 marzo 1919 da Berardino e Angelamaria De Bonis, coltivatori e pastori. Fin da piccolo "Michelino" ha imparato a riconoscere i segni della povertà e della sofferenza nei volti dei contadini e dei pastori. Immagini che resteranno impresse nel suo cuore e che plasmeranno il suo carattere, particolarmente sensibile verso quanti vivevano in ristrettezze economiche. Vivace e allegro con tutti, Michelino iniziò regolarmente gli studi ma non poté arrivare oltre la terza elementare, dovendo aiutare la famiglia nel lavoro dei campi e lavorando come pastorello presso la masseria Napoletano-Giuliani, a metà strada tra San Giovanni Rotondo e Cagnano Varano. Ed è qui che con un amico vede più volte un grande uccello bianco posarsi vicino e un fascio di luce luminosa proveniente da San Giovanni Rotondo sopra di loro. Fra Daniele spiegherà questi fenomeni come segni della bontà del Signore ed espressioni della protezione di Padre Pio. La sua vocazione arrivò in modo speciale all'età di 14 anni, nella notte tra il 12 e il 13 maggio, quando sentì la voce di Gesù che lo invitava a seguirlo nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Prima di partire per il seminario serafico di Vico del Gargano, Michelino passò per il convento di San Giovanni Rotondo. Era il 4 giugno 1933, festa di Pentecoste. Qui incontrò Padre Pio che dopo aver posato la mano piagata sulla testa lo benedì dicendo: «*Auguri, figlio mio*». Fra Daniele volle rimanere semplice fratello laico: «***Sono entrato in convento per farmi santo e ho appreso dalla vita di san Corrado che non è affatto necessario diventare sacerdote per arrivare ad essere santo***», aveva detto al suo Provinciale padre Bernardo d'Alpicella. Il 25 marzo 1935, iniziò il noviziato a Morcone con il nome di fra Daniele e il 2 aprile dell'anno seguente si consacrò al Signore confermando definitivamente questa scelta il 12 maggio 1940.

In fraternità ha svolto i compiti di cuoco, questuante, portinaio, telefonista e sacrista nei conventi di San Giovanni Rotondo, Vico del Gargano, Isernia e Cerignola. Ricoverato in Casa Sollievo della Sofferenza per un tumore alla vescica, prima dell'intervento disse al chirurgo: «Professore, fa' pure quello che ritieni opportuno… non troverai nulla, perché è già intervenuta la Madonna». Così infatti avvenne. Dopo la morte di Padre Pio, fra Daniele si dedicò ai Gruppi di Preghiera, in Italia e all'estero. Nonostante il suo stato laicale, parroci e vescovi gli consentivano di tenere conferenze e, ogni volta, chiese e sale parrocchiali erano insufficienti a contenere quanti volevano ascoltare le sue parole. Lui, però, non si stupiva. Ricordava bene, infatti, ciò che gli aveva detto il suo santo confratello Padre Pio: «*Dove stai tu, starò anch'io. Dove vai tu, verrò anch'io*». ■

SOCIAL CORNER

è una rubrica mensile con la pubblicazione degli Screenshot (fermo immagine) allegati

a cura di Annamaria Salvemini

No war!

APPELLO

Ho un grande dolore nel cuore per il peggioramento della situazione nell'Ucraina. Nonostante gli sforzi diplomatici delle ultime settimane si stanno aprendo scenari sempre più allarmanti. Come me tanta gente, in tutto il mondo, sta provando angoscia e preoccupazione. Ancora una volta la pace di tutti è minacciata da interessi di parte. Vorrei appellarmi a quanti hanno responsabilità politiche, perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra; che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici. Prego tutte le parti coinvolte perché si astengano da ogni azione che provochi ancora più sofferenza alle popolazioni, destabilizzando la convivenza tra le nazioni e screditando il diritto internazionale.
E ora vorrei appellarmi a tutti, credenti e non credenti. Gesù ci ha insegnato che all'insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno. **Invito tutti a fare del prossimo 2 marzo, *mercoledì delle ceneri, una Giornata di digiuno per la pace***. Invoco in modo speciale i credenti perché in quel giorno si dedichino intensamente alla preghiera e al digiuno. La Regina della pace preservi il mondo dalla follia della guerra.

Francisco

A Manfredonia "Fratelli Tutti"
Insieme per la pace in Ucraina

"Dov'è la miglior politica? (...) abbiamo bisogno di disarmare, non di armare (...)"
Arriva forte la denuncia dell'arcivescovo padre Franco Moscone, anche alla politica italiana "usciamo dalla ipocrisia!"
E anche di questo renderemo conto a Dio.
1 marzo 2022, Manfredonia
Per la Pace

11.02.2022
XXX Giornata del Malato
"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso (Lc 6,36). ... Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità".

Papa Francesco @Pontifex... · 16h
La vicinanza è un balsamo prezioso, ch
dà sostegno e consolazione a chi soffr
nella malattia. In quanto cristiani,
viviamo la prossimità come espression
dell'amore di Gesù Cristo, il buon
Samaritano, che con compassione si è
fatto vicino ad ogni essere umano.

TACCIANO LE ARMI
PARLI LA SOLIDARIETÀ (Papa Francesco)
Quando Quaresima fa rima con Carità
Iniziativa della Caritas Diocesana

Tutta la #diocesidimanfredoniaviestesangiovannirotondo si sta mobilitando per invocare la pace in Ucraina. E lo fa in svariati modi.
Domani a Rodi Garganico in marcia silenziosa e in preghiera

Milano: Murales ai Navigli che raffigura Papa Francesco mentre protegge un bambino tenendolo in braccio.
Alle spalle scenari di guerra, miseria e devastazione.
#noallaguerra
https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/02/12/foto/

AAA cercasi logo per il Giubileo 2025

Il motto "pellegrini di speranza" è certamente l'indizio privilegiato da cui i partecipanti trarranno ispirazione.
Chiunque può partecipare e giovani talenti ne abbiamo
Il bando è qui http://www.iubilaeum2025.va/it/logo

Avvenire
22 feb ·
Il Pontificio Consiglio per la Promozione della nuova evangelizzazione ha indetto un concorso aperto a tutti per la realiz... Altro...

AVVENIRE.IT
Il bando. Il Vaticano indice un concorso per il logo del Giubileo 2025

2 marzo 2022
Iniziamo la #Quaresima con preghiera e digiuno, per la pace in Ucraina e nei cuori di tutti

Oggi, 22.02.2022, al Convegno per la vicaria di Manfredonia sul tema "Trasfigurare l'annuncio" abbiamo incontrato don Francesco Zaccaria, professore di Teologia pastorale presso la Facoltà Teologica Pugliese - Parroco e direttore dell'Ufficio pastorale diocesano di Conversano-Monopoli.
Alcune punti fermi da tenere a mente

A stasera...
ore 20 in Piazza del Popolo a Manfredonia
ARMATI DI PACE

Insieme per la pace in Ucraina.
Padre Franco Moscone, la voce della fede.
Sit-in a Manfredonia

Dal blog #vocievolti l'ultimo numero della rivista diocesana

VOCIEVOLTI.BLOG
Anno XII - n.113 • Voci e volti

Festa del tesseramento della sezione AMCI

Stanislao Crisbovi

Lo scorso 10 febbraio 2022 nell'auditorium Valentino Vailati, attiguo alla Cattedrale s. Lorenzo Maiorano, si è svolta la tradizionale festa del tesseramento degli aderenti alla sezione dell'Associazione Medici Cattolici Italiani della Diocesi di Manfredonia. È una occasione che si ripete ogni anno da oltre 30 anni, perché si vuole dare un senso pieno all'impegno, che si assume, entrando nell'AMCI o confermando la militanza nell'Amci.
Il presidente Giuseppe Grasso, consigliere nazionale AMCI e Direttore dell'ufficio della Pastorale della salute della Diocesi, nell'aprire l'incontro e nel salutare i presenti, circa quaranta medici, ha sottolineato gli impegni che assumono coloro che con partecipazione intima desiderano "essere" a pieno titolo fra i medici cattolici, sottolineando l'umanità e la competenza che devono avere e testimoniare.
Ha parlato anche del lavoro faticoso e pericoloso che in fase Covid hanno svolto e continuano a svolgere i medici, ponendo a rischio la propria vita e si è soffermato molto sulla faticosissima esperienza che stanno vivendo i medici ed i pediatri di famiglia.
Erano presenti per l'occasione Aldo Bova, Presidente del Forum delle associazioni sociosanitarie e consigliere nazionale AMCI. Ha presieduto l'incontro, dando le tessere ai medici presenti, p. Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia, persona di grande carisma, di grande amabilità, di tanta tenerezza.

Aldo Bova, nel porgere il saluto, ha ringraziato l'amico Grasso per l'invito a partecipare ad un momento così importante per la vita associativa di una sezione.
Ha sottolineato che i medici cattolici hanno il dovere e, certamente, la gioia di portare il cuore, la competenza, l'onestà intellettuale, la serenità, la tenerezza in tutto ciò che fanno nel rapporto con i pazienti. Ha segnalato come i medici cattolici, specialmente in questa fase, devono svolgere, testimoniando opera educativa di rispetto e di amore per la vita nascente e per la vita al suo termine, che è comunque sempre "degna".
L'arcivescovo p. Franco si è soffermato molto sulla vicenda di un giovane di Manfredonia, affetto da SLA e deceduto poco tempo addietro, che con il suo modo sereno, speranzoso di affrontare la sua malattia gravissima, restando sempre in collegamento col Signore, è stato veramente un testimone credibilissimo e creduto di vita vissuta alla luce del Vangelo e tenendo il Signore veramente "dentro di se". ■

La contemplazione di Dio sul nostro Amato Gargano

Antonio Cascavilla*

Sul Gargano, da circa un anno, sulle orme dell'Enciclica di Papa Francesco, si sono formate alcune Comunità ***Laudato sì.*** Quella di San Giovanni Rotondo è composta da giovani che oltre a curare la formazione in tema di ecologia integrale e la preghiera, si attivano in varie iniziative di volontariato.
Ogni mese, poi la Comunità ***Laudato si*** si cimenta in un piccolo esperimento, quello di unire la contemplazione del Creato con quella del Creatore attraverso una piacevole passeggiata, in uno dei tanti luoghi incantevoli del nostro Amato Gargano. Il culmine del pomeriggio è la messa, celebrata di solito dell'assistente spirituale, don Pasquale Paloscia, e animata dai giovani della stessa comunità. Eucarestia, centro del Creato, bellezza della natura, memoria grata del Creatore portano a sperimentare la fraternità.
Siete tutti invitati a partecipare e a vivere questo momento particolare insieme alla *Laudato si*.

Riportiamo di seguito il calendario delle **messe Laudato si**:
- 26 marzo 2022
- 23 aprile 2022
- 21 maggio 2022
- 25 giugno 2022
- 23 luglio 2022
Breve pausa nel mese di agosto.
- 17 settembre 2022
- 22 ottobre 2022
- 19 novembre 2022
- 17 dicembre 2022
Per maggiori informazioni visita i nostri canali social ■

** Comunità Laudato sì*

Perché amo San Giuseppe

Piergiordano Cabra

Amo San Giuseppe perché il papà soleva dire a noi ragazzi che San Giuseppe era il più grande di tutti i santi. E a noi che facevamo osservare che lo diceva perché era falegname come lui, rispondeva che avremmo capito da grandi.
Amo San Giuseppe perché incarna il protagonismo di coloro che stanno in seconda fila e fanno andare avanti le cose senza apparire e senza riconoscimenti.
Amo San Giuseppe perché ha messo a disposizione di Dio quello che gli era stato dato da Dio, considerandosi un semplice servo e null'altro che un servo.
Amo San Giuseppe perché è stato un uomo di parola. Il Vangelo fa capire che avrebbe pronunciato una sola parola "Gesù". Ma a quella parola-persona, ha dedicato tutta la sua vita, i suoi affetti e i suoi interessi.
Amo San Giuseppe, perché senza di lui non ci sarebbe il presepe.
Amo San Giuseppe, perché lo vorrei trovare accanto a me in questo tempo di guerra e al mio natale al cielo. ■

Sabato 26: Giornata di incontro dei Giornalisti cattolici di Puglia

Ore 9,30: raduno presso l'aula "padre Agostino Daniele" all'interno del complesso della chiesa di San Pio da Pietrelcina, breve cerimonia di benvenuto con il rettore del Santuario, fr. Francesco Dileo.
Ore 9,40: incontro dei giornalisti UCSI sul contributo da dare al Sinodo.
Ore 11,00: spostamento verso il santuario di Santa Maria delle Grazie.
Ore 11,30: Concelebrazione Eucaristica presieduta da padre Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo, presidente di Casa Sollievo della Sofferenza e direttore generale dei Gruppi di preghiera di Padre Pio.
Ore 12,30: spostamento verso l'hotel ristorante Corona per il pranzo.
Ore 13,30: pranzo.
Ore 15,00: spostamento verso il santuario di Santa Maria delle Grazie.
Ore 15,30: preghiera nella cripta del Santuario, dinanzi all'insigne reliquia del corpo di san Pio da Pietrelcina.
Ore 16,00: visita guidata ai luoghi in cui è vissuto Padre Pio.
Ore 17,30: momento libero per preghiera personale.
Ore 18,00: partenza. ■

Fanoje di s. Giuseppe

Si accendano anche quest'anno le tradizionali *fanoje* in onore di s. Giuseppe "uomo giusto"(Mt 1,19) e con le loro fiamme rivolte al cielo testimonino al mondo, come canta il Petrarca, le grida di chi desidera "***PACE, PACE, PACE***" per i popoli oggi martoriati dalla guerra da parte di "*gente altera già de l'usanza pessima et antica, del ver sempre nemica…*" (*Canzoniere CXXVIII, vv. 113-122*) ■

Agenda del Vescovo

Marzo 2022

MARZO

Venerdì 18
Ore 18.00 S. Messa - Rettoria San Giuseppe
Monte Sant'Angelo

Sabato 19
Ore 18.30 S. Messa - Parrocchia Stella Maris
Manfredonia
Ore 20.45 Catechesi Quaresimale - Santa Maria delle Grazie
San Giovanni Rotondo

Domenica 20
Ore 11.30 S. Messa - Santuario Santa Maria delle Grazie
San Giovanni Rotondo

Lunedì 21
Ore 18.00 S. Messa - Ricordo vittime di Mafia
Cattedrale- Manfredonia

Martedì 22
Ore 18.00 S. Messa e tavola rotonda
Ricordo vittime di Mafia
Santuario San Michele Arcangelo
Monte Sant'Angelo

Giovedì 24
Ore 18.00 S. Messa e catechesi quaresimale
Parrocchia Santa Maria del Carmine
Monte Sant'Angelo

Venerdì 25
Ore 18.00 S. Messa - Riapertura della chiesa parrocchiale
SS. Apostoli in Vico del Gargano

SABATO 26
Ore 18.30 S. Messa e tesseramento UCIM
Cattedrale - Manfredonia

Lunedì 28
Ore 18.00 S. Messa e catechesi quaresimale
Parrocchia Spirito Santo - Manfredonia

APRILE

Domenica 3
Ore 10.15 Traslazione Corpo di San Pio
San Giovanni Rotondo

Mercoledì 6
Ore 20.00 Via Crucis - Gruppo Laudato Sii
San Giovanni Rotondo

DOMENICA 10
Ore 11.00 Santa Messa e benedizione delle Palme
Cattedrale- Manfredonia
Ore 18.00 Santa Messa e benedizione delle Palme
Concattedrale - Vieste

Aprile

VociEVolti.blog

Il sito ufficiale del periodico Voci e Volti è finalmente *online*.

Il periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, da sempre distribuito in formato cartaceo, adesso è disponibile anche online visitando il sito dedicato ***www.vocievolti.blog***.

Non perdere l'occasione di restare aggiornato sulle ultime uscite oppure visionare l'archivio storico contenente tutte tutti i numeri pubblicati dal 2011 sino ad oggi.

Una moderna esperienza di lettura fruibile su tutti i dispositivi quali PC, Tablet e Smartphone e che ti permetterà di avere sempre, dove e quando vuoi, l'informazione a portata di click.

Iscriviti alla Newsletter

Iscrivendoti alla nostra newsletter potrai ricevere le nuove uscite di Voci e Volti direttamente sulla tua casella di posta elettronica.

CREDITI
Ringraziamo *dsigner.it* per essersi reso disponibile alla realizzazione del sito web e del suo aspetto grafico.

dsigner WEB \ GRAFICA
www.dsigner.it

Avviso ai lettori

Invitiamo vivamente a visitare il portale web **www.vocievolti.blog** nel quale oltre che trovare e scaricare il numero corrente del nostro periodico diocesano, si ha la possibilità di consultare tutti i 113 numeri di VOCI e VOLTI fino ad oggi pubblicati. Il portale di VeV si è arricchito ora della funzionalità **"condivisione"** che consente di poter stralciare e condividere un articolo che interessa particolarmente. Si rinnova ancora l'invito a far conoscere la propria mail così da poter ricevere mensilmente il pdf del giornale.
Grazie per l'attenzione.

Il direttore e la redazione di VOCI e VOLTI